TORINO
Anno 72 - Num. 119
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

VENERDI'
20 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 4 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-300): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-039 - 53-061. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 300, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

I MOLTI GALLI della notte cèca

Come si orientano le varie nazionalità - Lo Stato si trova ora con molti nodi al pettine frutto di vari errori

PRAGA, maggio.

La più recente statistica ufficiale fa ascendere il numero degli abitanti della Czeco-Slovacchia a 14.479.565: i czechi ammontano a 7.406.493, i tedeschi a 3.231.688, gli slovacchi a 2.282.277, gli ungheresi a 691.923, i ruteni a 549.169, i polacchi a 81.737, mentre i sudditi stranieri (tedeschi, polacchi, ungheresi ecc.) sono circa 250 mila. Affrettiamoci ad ammettere la possibilità che queste cifre non siano esatte e che ignote statistiche tolgano dieci o centomila anime ad una minoranza per assegnarle ad un'altra, ed affrettiamoci ad aggiungere che nelle statistiche ufficiali i czechi e gli slovacchi non figurano mai divisi, venendo essi considerati una sola nazionalità: tali ammissioni e riconoscimenti non attenuano per nulla la gravità del problema, che impostato dalla minoranza tedesca interessa oramai tutte le minoranze o nazionalità della Repubblica. Fin da oggi è pacifico che riuscendo a tradurre in atto il suo programma, Henlein acquisterebbe titoli di gratitudine verso le minoranze avvantaggiatesi della sua iniziativa.

Gli autonomisti slovacchi

La realizzazione dell'*Anschluss*, provocando una formidabile ripresa della agitazione irredentista fra i tedeschi dei Sudeti, ha stimolato e rinvigorito il sentimento nazionale di ogni altra razza della Repubblica, compresa la massa, giacchè magiari, ruteni e polacchi hanno riacquistato fiducia, mentre i czechi, per reazione, hanno sentito più fortemente la loro solidarietà: chiaro è che questa solidarietà avrebbe valore ben diverso, se una parte degli slovacchi, difendendo la tesi della differenza di razza, non insistesse nel reclamare l'autonomia della provincia tolta nel 1918 alla Corona di Santo Stefano. Danno un'idea delle forze di cui dispongono nella Slovacchia gli autonomisti e gli anti-autonomisti i risultati delle elezioni politiche del 1935, le quali videro i partiti anti-autonomisti raccogliere 876.835 voti, contro 747.921 raccolti dalla coalizione autonomista. Alle elezioni del 1920, le prime indette dalla Repubblica, si erano avuti 327.167 voti contro l'autonomia e 235.389 a favore: stando alle cifre, il tempo non ha davvero lavorato per gli avversari di Hlinka.

Del movimento autonomista slovacco ci siamo occupati in ripetute occasioni ed in questa ci limiteremo a ricordare che esso trae origine dal Patto sottoscritto al 30 di maggio del 1918 a Pittsburg da Masaryk e dai rappresentanti dei czechi e degli slovacchi viventi in America: nel patto si approvava la unione dei due popoli in uno Stato indipendente composto delle provincie czeche e della Slovacchia, la quale ultima avrebbe avuto propria amministrazione, propria Dieta e propri tribunali, mentre lo slovacco sarebbe stato lingua ufficiale nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica in genere. Il diritto della Slovacchia all'autonomia deriva non da una esplicita dichiarazione, bensì dalla struttura amministrativa che il paese pensava di darsi. Fondata la Repubblica, del Patto di Pittsburg o si è negato il valore giuridico, o si è detto che in sostanza la sua applicazione pratica era già avvenuta, o si è fatto ricorso all'argomento dell'unità della razza czecoslovacca, che del resto, come i risultati delle elezioni dimostrano, è riconosciuto valido da parte della popolazione. Ma il partito popolare presieduto da Monsignore Hlinka continua a reclamare l'autonomia per la nazione slovacca, che nello Stato intende avere in comune con i czechi solo il Capo supremo, le finanze, l'esercito e la diplomazia.

Che gli slovacchi vogliano vivere con i czechi in uno Stato verso il quale sarebbero leali è fuori dubbio, quindi la loro aspirazione all'autonomia non è per se stessa pericolosa come lo è certamente la tedesca: ma fatalità vuole che le due aspirazioni, sommandosi, scuotano tremendamente l'organismo statale e una paradossale situazione fa sì che l'autonomia oggi hanno probabilità di ottenerla non i fidi slovacchi, ma gl'infidi tedeschi. Quando Hodza ha tentato l'ultima volta di rimpastare il Gabinetto, Hlinka si è rifiutato di tornare al potere, perchè da tutte le riforme progettate in materia di minoranze e nazionalità gli slovacchi non hanno da sperare vantaggio alcuno, dato che assieme ai czechi costituiscono il vero «popolo dello Stato»: però essi si sono anche rifiutati di formare per le elezioni comunali un blocco col Partito Henlein, evidentemente per non lasciarsi credere disposti a contribuire al disgregamento dello Stato. Gli slovacchi sanno poi che la concessione ai tedeschi della autonomia territoriale e amministrativa può avere la spiacevole conseguenza del trasferimento nella Slovacchia dei funzionari czechi oggi dislocati in provincie tedesche.

I magiari

Quanto agli ungheresi, il loro contegno dimostra che ritengono chiusa la fase di aspettativa. Al momento della nascita della repubblica, la minoranza magiara si trovò in una difficilissima posizione, non avendo da sperare benevolenza nè dai czechi, risoluti ad impedire qualsiasi riaffermazione magiara nel bacino danubiano, nè dagli slovacchi, che all'Ungheria rimproveravano lo stato di soggezione culturale nel quale li aveva per secoli tenuti. Sta comunque di fatto che anche sotto il dominio ungherese lo slovacco, malgrado la mancanza di scuole, fu la lingua parlata dalla popolazione, mentre l'assimilazione della cultura magiara, a fondo nazionalista, in ultima analisi servì non a snazionalizzare gli slovacchi, bensì a far loro comprendere la potenza degli ideali nazionali. Al tempo stesso la partecipazione alla vita politica ungherese valse a preparare i migliori, e così oggi vediamo alla testa del Governo di Praga uno slovacco che viene da quella scuola, il dottor Hodza, e alla testa del Ministero della Giustizia — per non citare che i nomi più noti — il dott. Dérer.

In un primo tempo, dicevamo, i magiari pensarono che lo star fermi fosse la soluzione più saggia, quindi, sempre difendendo i loro diritti in legali forme, non divisero l'opinione di alcuni partiti tedeschi che, *rebus sic stantibus*, meglio fosse decidersi per l'attivismo e collaborare con i czechi: la storia insegna che agli attivisti tedeschi il collaborazionismo non ha fruttato che delusioni. Successivamente ungheresi ed autonomisti slovacchi si convinsero dell'opportunità di marciare di conserva e da quando i due gruppi hanno dichiarato che la questione ungherese può e deve essere risolta entro la Slovacchia, sulla base della assoluta parità di diritti nelle rispettive regioni, l'armonia è completa. Dal capo del partito ungherese conte Esterhazy abbiamo poi sentito dire che la minoranza magiara nella Slovacchia riconosce i diritti di priorità degli slovacchi, mentre alla Camera di Praga il deputato Szüllö ha parlato il 29 di marzo, di fratelli slovacchi, il che ha il suo peso. Che i magiari sostengano il programma autonomista di Henlein e di Hlinka e domandino una università, il riconoscimento dei diplomi rilasciati da istituti superiori d'Ungheria ed altre cose è naturale e logico, dato che lo starsene fermi oggi lo si pardona solo a sordi e ciechi: infinitamente più importante è la loro riconciliazione con un nucleo slovacco al quale il corso della storia potrebbe riservare una parte decisiva.

I polacchi e gli ebrei

Tracce di penetrazione polacca nella Slovacchia non se ne riscontrano: asserire che la provincia abbia preso a gravitare verso il nord è piuttosto audace. L'estate scorsa monsignor Hlinka, visitando alcuni paesi della Polonia meridionale, parlò con giornalisti dell'autonomia della sua terra ed aggiunse: «Gli slovacchi vogliono essere un aureo ponte fra la Polonia e le provincie czeche. La Polonia è abitata da un così grande popolo slavo, che senza collaborare armonicamente con essa gli altri popoli slavi non possono pensare a consolidare la loro forza ed il loro avvenire. Di fronte al *Drang nach Osten* tedesco, i czechi e gli slovacchi possono trovare una garanzia per il loro avvenire solo appoggiandosi alla Polonia, e i czechi, nelle cui regioni vive un numero notevole di tedeschi, non dovrebbero dimenticarlo: solo l'accordo con la Polonia e la Slovacchia può garantire la loro libera evoluzione futura...». Monsignor Hlinka, pur essendo uno dei capi dell'opposizione, con quelle dichiarazioni si rese interprete di idee e sentimenti ai czechi non estranei: ma il problema dei non regolati rapporti con la Polonia è una delle più serie poste negative della politica estera di questo Stato, che dei molti errori commessi si va appena ora accorgendo.

La minoranza polacca chiede anch'essa autonomia amministrativa, culturale e nazionale, possibilità di controllare la politica economica nelle sue regioni, eccetera; chiede, insomma, quello che chiedono tutti, ma in forma meno violenta, in quanto i suoi partiti si astengono dal precisare la forma dell'autonomia e la rimettono «per il momento» alla buona volontà ed al senso politico del Governo di Praga. A simiglianza dei tedeschi e degli ungheresi, i polacchi si sentono spalleggiati dalle masse dei fratelli d'oltre frontiera. Nella Czeco-Slovacchia vivono però ancora due popoli che sanno di non dovere e di non poter contare sull'appoggio di nessuno e sarebbero i ruteni e gli ebrei. I ruteni, concentrati nella Russia subcarpatica, l'autonomia territoriale non hanno bisogno di chiederla, avendola loro garantita in modo esplicito i trattati di pace: la realizzazione di questa autonomia è stata comunque avviata appena nello scorso ottobre e in pratica la provincia è amministrata da un Governatore czeco. Dato il basso livello culturale del paese, hanno sempre ripetuto i czechi, era impossibile regolarsi diversamente: ma la tattica temporeggiatrice ha per ultimo determinato il ridestarsi d'una coscienza nazionale rutena e i vari partiti un [illegible] fa, per effetto del vento nuovo, si sono fusi in un blocco autonomista.

Gli ebrei stanno fra cielo e terra e l'essere fra color che son sospesi alla lunga non è piacevole. Classificarli è difficile, dovendosi sempre distinguere fra nazionalisti ebrei e membri di altre nazionalità i quali professano la religione ebraica: i sudditi czeco-slovacchi dichiaratisi di nazionalità ebraica sono 186.642, però nell'intero paese si contano, compresi i sudditi stranieri, 356.830 fra tedeschi, ungheresi, polacchi, czechi, ruteni eccetera di religione israelita, e i nuclei più forti si trovano nelle regioni carpatiche. Nel dopoguerra gli ebrei, avendo precedentemente assimilato la cultura tedesca, si sono detti tedeschi fino al giorno in cui il nazional-socialismo, in Germania, li ha ripudiati: da quel giorno, non a torto timorosi della possibilità che quel ripudio avesse vaste ripercussioni, essi hanno fatto dei loro figli dei czechi, il che risparmia al Partito Henlein la fatica di dovere applicare con troppo rigore le leggi di Norimberga (nel frattempo molte famiglie czeche hanno invece intuito l'opportunità di fare studiare ai figli il tedesco).

Ma questo che potremmo definire divorzio consensuale fra germanesimo ed ebraicismo, non risolve per nulla il problema degli ebrei viventi nella Czeco Slovacchia, alcuni dei quali esitano ad abbandonare le posizioni tenute nel mondo economico e culturale tedesco — dal commercio ai teatri e dal giornalismo alle professioni libere — mentre altri, già vedendosi fra Scilla e Cariddi, lentamente emigrano. «Colpa di Mosè, ha sentenziato uno con [illegible] ironia: se fossimo rimasti in Egitto avremmo oggi un passaporto inglese...».

Italo Zingarelli

Il 24 Maggio data rivoluzionaria

Le norme impartite dal Segretario del P. N. F. per la celebrazione a Roma e nelle provincie

Roma, 19 maggio.

Il «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista reca:

24 Maggio: Il Regime fascista considera il 24 Maggio come una data rivoluzionaria, in quanto segnò l'inizio della insurrezione nazionale contro la vecchia classe politica e aprì la strada ai nuovi destini dell'Italia. Nella storica ricorrenza, le sedi del P.N.F., delle organizzazioni del Regime e degli Uffici pubblici saranno imbandierate ed illuminate.

Dalle ore 10 alle 20, reparti delle Associazioni combattentistiche e della G.I.L. si alterneranno con reparti delle Forze Armate e della M.V.S.N. nel servizio di guardia alla tomba del Milite Ignoto, ai monumenti, ai sacrari che ricordano i Caduti in guerra.

In Roma, alle ore 16, sarà inaugurata la Mostra nazionale del Dopolavoro.

Durante la giornata sarà indossata l'uniforme di marcia. I fascisti e gli iscritti alla G.I.L. indosseranno le rispettive uniformi senza decorazioni. L'organizzazione delle manifestazioni è affidata ai Segretari federali.

Spagna e Africa

La situazione confusa determinata dalle manovre degli emissari di Mosca nelle file del «Front populaire» e fra gli stessi membri del gabinetto Daladier non è peggiorata ma non è neppure chiarita. Si notano alcune resipiscenze; Daladier ha messo qualche freno alla campagna di menzogne; ma gli equivoci fondamentali restano. Essi riguardano in primo luogo la Spagna: il contrabbando francese attraverso i Pirenei si è intensificato come non mai e nella maniera più sfacciata coll'ausilio aperto degli organi governativi. Contemporaneamente si delinea meglio l'insidia diplomatica rivolta a paralizzare ed eventualmente a far saltare il sistema degli accordi italo-britannici strozzandoli nelle due note condizioni del riconoscimento dell'Impero e del ritiro dei volontari. Il «Quai d'Orsay» mira ad influenzare Londra per dare a queste due condizioni una interpretazione assolutamente limitatrice che esse invece non hanno nè nella lettera nè, tanto meno, nello spirito.

***

Il settore spagnolo non è il solo in cui cerca di esercitarsi il ricatto d'oltr'Alpe ai danni della collaborazione fra l'Italia e l'Inghilterra. Vi è l'Africa del Nord. Gli accordi di Roma contemplano una graduale riduzione delle nostre forze in Libia dal piede di guerra al piede di pace. Ma se la Francia procede alla mobilitazione di 70 mila indigeni, secondo il piano brutale del ministro ebreo Mandel ben conosciuto per la sua russofilia, come potremo mai senza pericoli per la nostra sicurezza attuare il programma fondato sulla fiducia e sull'equilibrio delle forze nell'Africa settentrionale? Come si vede la pugnalata alle spalle dei promettenti accordi italo-inglesi è stata perfidamente studiata con cinismo giudaico. Non bastano delle buone parole contenute in una nota generica per eliminare l'equivoco.

***

Malgrado tanta insidia la chiave della situazione è sempre a Londra. E' evidente che gli ambienti francesi asserviti alla politica di Mosca hanno puntato ieri sulla possibilità di una liquidazione di Chamberlain e oggi, dato che il piano, manipolato a Ginevra sotto ispirazione di Litvinof non è riuscito in pieno, sull'intimidazione contro la politica del «Premier». Le dichiarazioni di lord Halifax e di sir John Simon non lasciano dubbi sulle reali, sincere intenzioni del Governo britannico di apprezzare e di valorizzare la collaborazione coll'Italia. Ma viviamo in un periodo giallo in cui gli agguati sono all'ordine del giorno; gli agenti di Stalin che hanno un solo obiettivo, la conflagrazione generale a favore dei regimi di Mosca e di Barcellona, possono essere ridotti in condizione di non nuocere solo con atti concreti e definitivi.

Una nota ufficiosa e dichiarazioni di Daladier sulle trattative italo-francesi e sulla campagna sabotatrice

Ipotesi su un intervento britannico per appianare le difficoltà

A che punto siamo?

Parigi, 19 maggio.

L'Agenzia *Havas* comunica:

«Il rallentamento dei negoziati franco-italiani ha provocato oggi una diversa. Stamane negli ambienti autorizzati si ripeteva che finora il Governo francese non ha ricevuto alcuna domanda da parte del Governo italiano. Il Gabinetto di Parigi ha fatto consegnare ai dirigenti di Roma un programma di conversazioni relativamente al quale questi non hanno ancora fatto conoscere il loro parere. All'infuori del discorso pronunciato a Genova dal signor Mussolini e delle notizie di stampa provenienti da Roma, gli ambienti responsabili francesi non posseggono alcuna informazione ufficiale delle difficoltà di cui attualmente si parla in Italia, mentre che tutte le conversazioni del sig. Blondel, incaricato d'affari di Francia a Roma, con gli ambienti italiani, di cui l'ultimo, è vero, risale all'11 maggio, autorizzano all'ottimismo. In questo momento ancora a Parigi si ignorano le osservazioni che il conte Ciano ha potuto formulare ieri durante il suo colloquio con lord Perth, ambasciatore d'Inghilterra a Roma. Sulla fede del discorso del signor Mussolini e dei dispacci di stampa si crede che, non ostante le conversazioni diplomatiche non abbiano permesso di affermarlo, l'ostacolo sollevato si riferisce alla situazione spagnola. Tuttavia i contatti del signor Blondel con il conte Ciano non hanno lasciato apparire alcuna divergenza sugli altri capitoli previsti per la discussione. In tali condizioni il Governo francese, sempre desideroso in quanto lo concerne di proseguire nell'interesse dei due paesi i negoziati impegnati, attende una risposta del Governo italiano alle sue proposte.

«In quanto all'allusione fatta ieri alla Camera dei Comuni dal signor Butler sottosegretario di Stato agli affari esteri sui buoni uffici che il Gabinetto britannico metterebbe a disposizione della Francia e dell'Italia, a Parigi non si è stati informati di alcuna proposta precisa a tale proposito. Si ritiene tuttavia che, a causa della solidarietà delle due democrazie e dei suoi recenti accordi con l'Italia, la Gran Bretagna si adopererà spontaneamente presso le due parti per appianare le difficoltà se queste venissero a prendere consistenza. E' possibile che nella sua conversazione di ieri con il conte Ciano lord Perth abbia già in tal senso cercato di limitare la portata della dichiarazione fatta a Genova dal signor Mussolini».

(Stefani)

Le manovre nell'ombra

Parigi, 19 maggio.

L'ondata di false notizie dilagata in seguito al rallentamento se non alla sospensione dei negoziati franco italiani e di cui vi abbiamo già intrattenuto ieri, ha assunto una tale ampiezza da indurre il Presidente del Consiglio Daladier a riunire i rappresentanti della stampa e fare loro la seguente dichiarazione:

«Da qualche giorno delle voci che non sono tutte disinteressate vengono propagate attraverso il nostro Paese. Avevo pensato che il dovere del Governo era di assolvere nel silenzio la missione che gli incombe per la difesa della Patria e della pace. Ma tutto si svolge come se si volesse aferrare nel nostro Paese un'offensiva di false notizie. Talvolta si annuncia che un certo paese ha decretato la mobilitazione — ciò che è falso —; tal'altra si insinua che la Francia avrebbe ricevuto un ultimatum — ciò che è falso —; talvolta ci vengono attribuite decisioni assurde, assolutamente contrarie alla nostra volontà pacifica. Il Governo ha il dovere di risparmiare all'opinione pubblica il ripetersi di tali voci che per di più non potrebbero ingannarla, poichè l'opinione è basata sulla ragione ed io so che facendo appello a questa ragione si può essere sicuri della sua chiaroveggenza e della sua calma. Io non dirò nulla di più ai seminatori di false notizie: quelli che agiscono per leggerezza saranno rimessi nella buona strada dalla sola lezione dei fatti. Quelli che servono oscuri ed [illegible] interessi verranno colpiti dalla legge. Ma la Francia rimarrà insensibile a queste campagne poichè tutto l'autorizza a considerare l'avvenire con intera serenità.

«Tutta l'azione del Governo è consacrata alla difesa della pace. E' questa la dottrina costante della Francia. Le conversazioni di Londra hanno permesso un rafforzamento dell'intesa franco-britannica; questa intesa che non minaccia nessuno ma che anzi si presenta come il mezzo della pace europea. Essa si studia di ricercare ovunque e con tutti una distensione che esige, beninteso, la lealtà, la reciprocità, la simultaneità.

«Tali sforzi approderanno tanto più facilmente in quanto che la Francia persisterà a dare prove della sua stretta unione e del suo sangue freddo. Essa lo può poichè è forte. La sua volontà pacifica ne è una prima garanzia; la sua forza è la sua garanzia suprema. Quali che siano le circostanze, la Francia è capace di assicurare da se stessa l'inviolabilità delle sue frontiere e di quelle del suo impero, e di garantire contro ogni tentativo di violenza l'indipendenza del suo regime e l'integrità del suo territorio. Ho dunque semplicemente voluto ricordare la permanenza degli obbiettivi pacifici che perseguiamo, la dignità dei mezzi che intendiamo mettere in opera e la sicurezza che la forza della Francia conferisce ad ogni sua azione».

Notizie inventate

Del resto già ieri sera il Ministero degli Esteri confermava che delle notizie false, fabbricate di sana pianta nell'intento di nuocere erano state messe in circolazione; e si aggiungeva anzi che altre notizie concernenti non più i negoziati franco-italiani, ma l'evoluzione dell'affare cecoslovacco erano state pure diffuse. E per di più si precisava che quelli che effettuavano siffatte manovre per ostilità al raddrizzamento diplomatico tentato dal Governo e per servilismo alle consegne di Mosca, facevano simultaneamente scandalose operazioni in Borsa, dove infatti nove persone sono state arrestate durante la seduta e verranno deferite all'autorità giudiziaria per attentato al credito dello Stato a mezzo di dicerie allarmiste.

Purtroppo queste manovre destinate a giustificare agli occhi dell'opinione pubblica l'intenso traffico effettuato attraverso la frontiera dei Pirenei in favore di Barcellona e di Valenza e sul quale il «Jour» ha pubblicato le informazioni particolareggiate che vi sono note, e che non sono state oggetto — nè potevano esserlo — di nessuna smentita, hanno raggiunto in parte l'obbiettivo che si proponevano perchè i negoziati franco-italiani sono giunti a quello che per eufemismo viene chiamato «punto morto» per evitare la parola più espressiva di «sospensione».

Non essendo giunti a imbrogliare le carte a Ginevra con la questione etiopica, i «franco russi» sono stati più fortunati con la carta spagnuola grazie alle complicità di cui dispongono in alto luogo, poichè anche stasera la *Liberté* ripete a grandi lettere che se Daladier e Bonnet volessero davvero cercare, troverebbero a «portata di mano» i sabotatori del loro tentativo di raddrizzamento pacifico della situazione estera.

Senonchè queste mene non tendono soltanto a allurare il riavvicinamento franco-italiano, ma minacciano di compromettere anche il riavvicinamento anglo-italiano concluso con il Trattato del 16 aprile che non dovrebbe però entrare in applicazione se non dopo il regolamento della questione dell'intervento straniero in Spagna. Ma Londra ha reagito subito, e questa reazione ha prodotto a Parigi l'impressione d'una doccia fredda. Non era sfuggito agli osservatori francesi che l'opinione pubblica britannica si preoccupava non poco dell'atteggiamento della stampa e del Governo francesi nei riguardi dell'affare di Spagna, soprattutto dopo che certi giornali inglesi avevano pubblicato informazioni a termini delle quali nella pratica la Francia non assolve le regole del non intervento da essa sostenute in seno al Comitato di Lord Plymouth; informazioni che hanno ricevuto indirettamente una conferma nelle parole del Sottosegretario di Stato Butler che, rispondendo alla Camera dei Comuni al deputato Alfredo Knox il quale gli chiedeva: «Se il Governo francese violava con tutti i mezzi il non intervento», si era limitato semplicemente a rispondere: «Non posso essere responsabile che per il Governo britannico».

Tutto questo non poteva lasciare indifferenti i circoli inglesi nei quali predominano varie impressioni, ma, fra tutte, quella che Neville Chamberlain non accetterebbe che il suo accordo con Roma potesse essere silurato dalla resistenza del governo di Barcellona e che piuttosto che rassegnarsi al fallimento della sua politica esporrebbe al Parlamento le difficoltà contro le quali si urta e deciderebbe di passare oltre, cioè di considerare l'accordo anglo-italiano come definitamente acquisito.

Reazione britannica

La visita che l'ambasciatore britannico a Roma, lord Perth, ha fatto al conte Ciano, ha dunque suscitato a Parigi il più vivo interesse. Si era dapprima tentato di mascherarlo ma stasera i giornali ricordano che nel corso delle conversazioni franco-britanniche del 28 e del 29 aprile era stato convenuto che, nel caso in cui i negoziati italo-francesi incontrassero certi ostacoli, il governo di Londra potrebbe usare dei suoi buoni uffici. Il discorso di Mussolini a Genova avendo sottolineato l'esistenza di difficoltà suscettibili di compromettere il successo dei negoziati intavolati a Roma, lord Perth ha dunque ricevuto missione di entrare immediatamente in contatto col governo italiano. Chamberlain insiste affinchè i negoziati necessari al raddrizzamento pacifico della diplomazia europea riprendano al più presto possibile. Ma al tempo stesso il governo inglese si pronuncia nettamente contro le mene dei marxisti. Londra esercita una pressione molto forte, a Parigi, affinchè il punto di vista del signor Bonnet abbia senza indugio il sopravvento e non si sacrifichi il riavvicinamento franco-italiano alla causa di Barcellona e Valenza. I sovietofili, per nulla grati al governo di lasciar sviluppare un enorme traffico a profitto dei rossi per propiziarsi la benevolenza dei comunisti, rispondono chiedendo semplicemente la rottura della collaborazione del governo francese col governo britannico, mentre i franco-russi, evidentemente imbarazzati di fronte al passo quasi comminatorio, compiuto, secondo l'«Epoque», dall'ambasciatore sovietico presso il governo francese per ottenere il libero transito delle armi russe destinate alla Catalogna dichiarano che se dovesse presentarsi l'alternativa di seguire la Russia allontanandosi dall'Inghilterra, nessun dubbio sarebbe possibile: la Francia dovrebbe rimanere con Londra.

L'azione che l'Inghilterra potrà esercitare in favore del riavvicinamento franco-italiano, dal governo di Parigi, può essere decisiva.

Il «Temps», in un articolo alquanto sibillino, si sforza a dimostrare che il passo di Lord Perth non ha affatto il carattere di un intervento inglese nei negoziati in corso.

Il «Journal des Débats» annunciava dal canto suo che se i negoziati di Roma non dovessero riuscire, tale fatto potrebbe avere delle conseguenze deplorevoli sulle relazioni con l'Inghilterra. L'organo moderato rileva però un indizio favorevole. Il governo francese ha aderito al punto di vista britannico per quel che riguarda la procedura da seguirsi per il ritiro dei volontari accettando fra l'altro la chiusura delle frontiere dei Pirenei. Lord Perth ha dovuto informare ieri il conte Ciano di questo accordo. Per l'organo moderato può essere questo il segnale di una migliore evoluzione dei negoziati.

Stamani è sbarcato a Marsiglia proveniente dall'Egitto il presidente della Camera, Herriot. Egli, parlando con un rappresentante dell'«Intransigeant», ha detto fra l'altro che egli era stato colpito da varie osservazioni, fatte nel Mediterraneo. Egli però si riserva di farle conoscere al governo ed ha indicato che gli Stati Maggiori debbono sorvegliare con la massima attenzione tutto quello che si fa e soprattutto tutto quello che si costruisce nel Mediterraneo.

Londra è decisa a rimuovere gli ostacoli

Londra, 19 maggio.

L'accordo italo-britannico del 16 aprile è passato anche alla Camera alta dopo un dibattito che è stato interessante oltrechè per le dichiarazioni di lord Halifax, per il disordine che ha portato fra i piccoli settori di quei Pari che hanno contrastato la politica di realismo e di conciliazione voluta da Chamberlain.

Il lato politicamente più interessante, come segnala stasera il commentatore dello *Standard*, è che la discussione basata su una mozione di censura alla politica estera del governo non aveva per scopo una definizione della futura politica estera del governo o di influenzarla. Lo scopo era soltanto quello di accusare il governo delle azioni passate, cioè per aver tentato e per essere riuscito a stabilire buone relazioni con l'Italia.

«In effetto, scrive nel suo primo editoriale il citato giornale della sera, l'accusa fatta contro il Governo è quella di aver sviluppato finalmente una sana politica estera che il paese approva interamente. Sostenendo tale accusa, i critici del governo hanno tentato senza successo di mettere nell'imbroglio lord Halifax, non accorgendosi che nell'imbroglio si sono messi proprio loro, pronunciando una requisitoria contro se stessi. Il crimine politico di cui hanno colpa è che essi hanno persuaso il governo di Baldwin a impantanarsi pazzamente in una bega con l'Italia sul fatto dell'Etiopia, fatto che non toccava affatto gli interessi britannici».

L'ultima dell'arcivescovo

Nessuno in Inghilterra ha preso sul serio il suggerimento col quale l'arcivescovo di Canterbury ha tentato di proporre che a mister Tafari sia dato un pezzetto di Abissinia sul quale potrebbe regnare sotto la sovranità dell'impero italiano come regnano i principi indiani sotto la sovranità dell'impero britannico. L'unico che non ha detto di no è stato il predetto Tafari al quale tutti i giornali, appena conosciuta la proposta del vescovo primate, hanno telefonato per chiedere che cosa ne pensava. Tafari ha detto che non poteva decidere prima di aver letto un rapporto integrale del discorso e di essersi consultato coi propri consiglieri.

Tutti i giornali di stamane dichiaravano l'impossibilità della proposta arcivescovile. Fra i commenti riportiamo solo un breve editoriale del *Daily Express* il quale scrive:

«Poichè l'Etiopia è di Mussolini non possiamo negare tale fatto come altri non possono negare che l'India è nostra. Lasciamo che Mussolini badi all'Etiopia e noi badiamo ai fatti nostri in India: abbiamo molto cui badare».

Quest'ultima proposizione è evidentemente dedicata a quei vescovi e a quei socialisti che dicono che l'Italia non ha il completo controllo militare su tutto il territorio dell'Etiopia soltanto perchè ogni tanto qualche banda brigantesca è messa in fuga.

Non ostante le ultime cartucce sparate ieri sera alla Camera dei Lordi contro l'Italia e contro l'accordo con l'Italia i tafariani leghisti non hanno avuto altra eco che qualche titolo nei giornali loro amici.

Il «segnate il passo» romano

L'attenzione dei circoli londinesi è rivolta alla politica in fieri non a quella sulla quale c'è il sigillo del fatto compiuto e quasi universalmente riconosciuto. Tanta è l'attenzione con cui si segue il «segnate il passo» delle conversazioni italo-francesi che i giornali di stasera hanno fatto gran caso della non-notizia. «Niente conversazioni a Roma oggi» è uno dei titoli a grandi caratteri che abbiamo visto sui cartelloni dei rivenditori dei giornali serali.

La situazione è descritta dal corrispondente romano del *Daily Telegraph* in questo modo:

«Per i negoziati italo-francesi si deve ritenere esatta la definizione data dalla stampa italiana: segnano il passo. Negli ambienti francesi mi si è detto stasera che Blondel attende che il conte Ciano gli fissi un appuntamento giacchè tale è l'intesa con lui si è chiuso il colloquio dell'11 maggio fra il Ministro italiano degli Esteri e l'incaricato di affari francese. Per stasera non c'è nessun appuntamento e quindi è considerato impossibile che Ciano e Blondel si incontrino. Tuttavia secondo notizie attinte a autorevole fonte italiana si dice che i negoziati seguono il loro corso normale. Questa informazione va considerata nel senso che Mussolini e Ciano stanno ancora considerando le proposte francesi presentate da Blondel a Ciano l'11 corrente. Ci risulta che l'incaricato di affari francese potrà fare prestissimo una visita al conte Ciano per discutere del problema spagnolo ma nei circoli francesi si insiste dire che tale visita non significa una ripresa delle conversazioni e circa le proposte francesi per una sistemazione delle divergenze con l'Italia sulla linea dell'accordo anglo-italiano le ragioni del «segnate il passo» si crede siano le seguenti: la decisione del governo francese di non mandare un ambasciatore a Roma finchè non sia raggiunto un accordo di principio sulle questioni fra i due paesi, l'invio di rinforzi nella Spagna repubblicana e la decisione di Daladier di reclutare altre quattro divisioni di truppe nere per la difesa delle colonie francesi.

«L'accusa di abbondanti rinforzi mandati dalla Francia alla Spagna rossa costituiscono senza dubbio l'aspetto più serio delle relazioni italo francesi. Per quanto la dilazione della Francia nel nominare un ambasciatore a Roma sia molto criticata, è il problema spagnolo che costituisce una questione di principio. A Roma si ritiene che se la frontiera dei Pirenei fosse effettivamente chiusa al passaggio di armi francesi e di volontari internazionali reclutati in Francia la guerra spagnola sarebbe finita in un paio di settimane.

Negli ambienti francesi della capitale italiana si prevede la possibilità che Daladier dia istruzioni a Blondel perchè presenti presto al conte Ciano delle proposte per la sistemazione delle difficoltà sorte a proposito della Spagna.

Ieri sera il conte Perth ambasciatore britannico a Roma ha fatto una visita all'incaricato di affari francese».

Il colloquio Ciano-Perth

Quanto al colloquio fra il conte Ciano e lord Perth a Londra si ritiene che esso sia una pressochè naturale conseguenza della promessa fatta dal governo inglese a quello francese di interporre i propri buoni uffici presso il governo fascista onde smussare le difficoltà che potevano sorgere durante i negoziati per un accordo simile a quello concluso fra Inghilterra e Italia.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* confessa di non avere sufficienti informazioni per dire se l'iniziativa britannica avrà frutti.

«Si può affermare tuttavia, — egli prosegue — che la visita fatta da lord Perth al conte Ciano era intesa primariamente a impedire una seria rottura fra Italia e Francia circa il conflitto spagnolo».

Quanto all'informazione stampata oggi da qualche giornale secondo cui l'ambasciatore britannico avrebbe chiesto al Governo italiano di non mandare nuove forze in aiuto del gen. Franco stamo in grado di poter dare una smentita basata su autorevoli dichiarazioni assunte negli ambienti responsabili britannici.

Frattanto il conte Plymouth continua i suoi negoziati per cercare una base in modo che il Comitato di non intervento possa procedere nel suo piano. Oggi si è avuto un colloquio con l'ambasciatore Grandi e quindi con l'ambasciatore francese. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che la Gran Bretagna e la Francia sono completamente d'accordo circa la procedura da seguire per ristabilire il controllo sulle frontiere spagnole ma non dice in che cosa consista questa procedura nè che alcun accenno vi sia che la Francia abbia rinunziato alle posizioni sulle quali si era fissata, quella cioè di un controllo temporaneo.

Stasera è giunto in aeroplano da Parigi il signor Reynaud ministro della Giustizia del Governo Daladier. Scopo della sua visita è quello di tenere un discorso a Leeds, la roccaforte di Eden. Ma prima di procedere per il capoluogo dello Yorkshire egli avrà una conversazione con lord Halifax e sappiamo che il colloquio è fissato per domattina.

L. R.

La finanza del Regime

Nell'anno fiscale 22-23 (quando lo Stato italiano era ormai ridotto ad un'ombra) le spese del bilancio ammontavano a 22,2 miliardi. Nel 37-38 (quando lo Stato, cuore della Nazione, si è assunto ben altri oneri) le spese normali del bilancio ammonteranno a 21,4 miliardi. Queste due cifre provano in forma matematica con quale prudenza e parsimonia il Regime amministra il denaro della collettività.

Nell'ultimo triennio si è attraversato un periodo straordinario. Quattrocento mila uomini sono stati mandati a migliaia di chilometri dalla patria — in un paese senza rifornimenti — per conquistare un grande impero. Inoltre la corsa mondiale agli armamenti ci ha costretto a dare un grande sviluppo a tutte le nostre forze militari e la guerra economica ci ha consigliato una riorganizzazione ed uno sviluppo delle miniere, dell'industria e dell'agricoltura.

Avvenimenti eccezionali hanno imposto spese eccezionali. Gran parte di queste spese — come la conquista dell'Etiopia — sono un magnifico ed insperato impiego di capitali. Così, tra il 1.o giugno del 1935 ed il 1.o giugno del 1938, vi è stata un'uscita supplementare di quaranta miliardi.

Come sono stati pagati questi quaranta miliardi (cifra approssimativa) non coperti dalle entrate normali del bilancio? Il risparmio nazionale tra il 34 ed il 38 ha imprestato allo Stato 26 miliardi, il rimanente è stato raccolto con operazioni finanziarie di minor importanza.

Con implacabile energia lo Stato, anche nei momenti più difficili, ha evitato l'inflazione monetaria, ha difeso la capacità d'acquisto della lira.

Questa la situazione odierna. L'avvenire? Le entrate e le uscite per il bilancio 38-39 sono in equilibrio attorno alla cifra di 26 miliardi. In questa cifra sono compresi quasi integralmente (eccettuati 700 milioni per opere stradali) gli oneri per l'A. O.

L'equilibrio del bilancio e cioè il pareggio di tutte le spese, ordinarie e straordinarie, con le entrate normali rimane la mèta inalterata della Finanza italiana. Si spera di raggiungerla senza altri aggravi fiscali ma perfezionando l'attuale sistema tributario grazie allo sviluppo naturale della potenza economica della Nazione.

Il Sovrano in Libia

L'imbarco sul "Savoia„ questa sera a Siracusa - L'arrivo a Tripoli previsto per domattina

Roma, 19 maggio.

Domani sera, a Siracusa, come è stato annunciato, S. M. il Re Imperatore prenderà imbarco sul panfilo reale Savoia, diretto a Tripoli, ove giungerà nella mattinata di sabato. Il Savoia sarà scortato da divisioni della R. Marina già concentrate a Siracusa nei giorni scorsi.

Il Re Imperatore assisterà ad importanti manovre e esercitazioni militari, per le quali le divisioni di stanza in colonia stanno raggiungendo i luoghi stabiliti.

Dopo aver assistito alle manovre e dopo aver inaugurato alcune opere che stanno a testimoniare il grado e l'evoluzione raggiunti dalla Libia, il Sovrano si spingerà nel Gebel, e di qui fino a Gadames, per rendersi conto della colonizzazione e dell'attrezzatura turistica.

Dopo la Libia occidentale, per la litoranea che ha vinto le solitudini sirtiche, il Sovrano passerà nella Libia orientale, a Bengasi e a Cirene. Anche qui saranno visitati i nuovi centri agricoli. Il Re si imbarcherà per il viaggio di ritorno a Tobruk.

La partenza da Roma

Roma, 19 maggio.

Sua Maestà il Re Imperatore è partito questa sera da Roma diretto a Siracusa, dove si imbarcherà per recarsi in Libia.

Il Sovrano è giunto alla stazione di Termini alle 20,50, accompagnato da Sua Maestà la Regina Imperatrice e dalle Loro Altezze Reali le Principesse Mafalda e Maria. La folla, che si era raccolta sul piazzale, è prorotta in una calorosissima manifestazione. Un gruppo di Piccole e Giovani Italiane di Cortina d'Ampezzo, che in questi giorni sono state ospiti del Comando della G.I.L., allineatosi sotto la pensilina ha tributato ai Sovrani e alle Auguste Principesse una entusiastica acclamazione.

Nella saletta reale erano ad attendere il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio S. E. Medici del Vascello, il Sottosegretario alla Guerra S. E. Pariani, il Ministro della Real Casa S. E. Mattioli Pasqualini, il Prefetto S. E. Presti, gli aiutanti di campo di Sua Maestà il Re Imperatore, dame e gentiluomini di Corte e altre personalità.

Ricevuto l'omaggio delle autorità, il Sovrano si è intrattenuto alcuni minuti nella saletta reale con la sua Augusta Consorte e con le Principesse; quindi si è avviato verso il treno, salendo subito nella vettura-salone.

Affacciatosi al finestrino, il Sovrano ha scambiato ancora affettuosi saluti con la Sovrana e con le auguste figlie.

Il treno reale si è mosso alle 21 precise.

La Regina Imperatrice e le principesse Mafalda e Maria, seguite dalle autorità, hanno riattraversato la saletta reale. Prima di uscirne hanno voluto soffermarsi presso il gruppo delle giovinette di Cortina d'Ampezzo che nel frattempo si erano schierate lungo il corridoio della saletta reale. Una Piccola Italiana ha presentato alla Regina Imperatrice un fascio di garofani e rose accompagnando l'offerta con vibranti parole di devozione e di omaggio. La Sovrana ha gradito i fiori, ha accarezzato dolcemente la bimba e ha domandato alle dirigenti notizie sulla visita delle giovinette fasciste nell'Urbe.

Entusiastici scrosci di applausi e ripetuti squillanti evviva hanno salutato la Sovrana e le Principesse quando, dopo qualche minuto di affabile conversazione, si sono allontanate per risalire nell'automobile.

Al passaggio delle automobili reali la folla è prorotta in nuove ardenti acclamazioni.

Per chi si reca a Genova a visitare la Flotta

Norme e agevolazioni per i gitanti

Genova, 19 maggio.

L'iniziativa — voluta dal Duce — di portare a Genova con treni speciali la popolazione delle regioni continentali, per visitare la bellissima flotta ancorata in porto, ha incontrato il più vivo, entusiastico successo, e già per sabato 21 corr. sono annunciati ben 58 treni speciali che dal Piemonte e dalla Lombardia riverseranno nella nostra città almeno 50 mila persone.

L'afflusso dei gitanti a bordo delle navi sarà regolato in relazione all'orario dell'arrivo dei treni; ma in ogni caso si inizierà non prima delle 5 del mattino e si protrarrà fino alle ore 18. All'arrivo dei treni sarà organizzato l'inquadramento e l'accompagnamento dei gitanti di ciascun treno alla nave che potranno visitare.

Per concessione podestarile, i viaggiatori potranno fruire di una speciale tessera tranviaria al prezzo ridotto di tre lire per l'intera rete. Dopo la visita alle navi, mediante la spesa di una lira, gli escorrenti potranno effettuare in rimorchiatore un giro nel porto. Per questo scopo si avranno i seguenti punti d'imbarco: Ponte Doria, vicinanze della Calata Molo Nuovo e vicinanze della calata Gadda, ai quali corrisponderanno i seguenti punti di sbarco: calata delle Grazie, Ponte dei Mille.

Se i gitanti desidereranno vedere i sommergibili avranno libertà di recarsi via terra fino alle ore 18, ai moli Giano e Cagni, dove sono ormeggiati i sommergibili. Le unità alla fonda nel nostro porto sono le migliori che compongono la prima e seconda squadra navale. La prima è formata da unità da battaglia più pesanti, la seconda è composta da navi più leggere e di maggiore movimento. La seconda squadra comprende dodici incrociatori di cui tre da diecimila tonnellate: *Trento*, *Trieste* e *Bolzano*. Gli altri hanno la stazza variabile da cinquemila a settemila tonnellate. Sono unità modernissime, molto celeri, e dotate di tutti gli apparecchi più perfetti. Appartengono pure alla seconda squadra alcuni incrociatori da settemila tonnellate, come l'*Eugenio di Savoia*, l'*Aosta*, l'*Attendolo* ed il *Montecuccoli*. E' assente l'ultimo, trovandosi all'estero in missione. Il pubblico potrà ammirare anche otto cacciatorpediniere del tipo del *Grecale*, del *Maestrale* e dello *Scirocco*.

Questa mattina il Podestà ha offerto in Comune un ricevimento agli ammiragli e stati maggiori delle due squadre.

Il Duce riceve il senatore Gasparini

Roma, 19 maggio.

Il Duce, presente il sotto Segretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto il senatore Jacopo Gasparini, il quale Gli ha riferito circa l'andamento dell'azienda cotoniera di Tessenei, e sulla sua ultima permanenza nelle terre dell'Impero.

Il Duce si è compiaciuto col senatore Gasparini per l'opera svolta.

Dodici avventizi straordinari che conoscano tre lingue estere assunti dalle Ferrovie dello Stato

Roma, 19 maggio.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato indice un esperimento per l'assunzione di dodici avventizi straordinari (uomini e donne) che dovranno avere i seguenti requisiti: conoscere bene almeno due delle tre lingue francese, inglese e tedesca, e avere qualche nozione anche della terza. Il limite di età è di 55 anni e il titolo di studio richiesto, anche se rilasciato da istituto estero, dovrà essere equivalente alla ammissione alle scuole medie inferiori.

Cospicua offerta al Duce per ricordare Marconi già presidente della «Italradio»

Roma, 19 maggio.

Il Duce ha ricevuto l'on. Giuseppe Bianchini, presidente della Società «Italradio» che Gli ha rimesso la somma di lire 100 mila erogate per ricordare Guglielmo Marconi, il quale per vari anni onorò la società della sua presidenza. Il Duce, accogliendo l'offerta, ha destinato la somma alla iniziativa della Reale Accademia d'Italia per la pubblicazione in quattro lingue degli scritti e discorsi di Guglielmo Marconi.

La Casa Littoria

Il decreto per il Prestito approvato dalla Camera con una grande dimostrazione al Duce

Roma, 19 maggio.

Nella seduta di oggi, la Camera fascista, dopo avere esaminato vari disegni di legge, ha approvato per acclamazione e con una manifestazione al Duce il decreto legge che ha autorizzato il P.N.F. ad emettere un prestito per la costruzione della Casa Littoria, al Foro Mussolini.

Alle ore 16, quando S. E. CIANO dichiara aperta la seduta, l'aula è già affollatissima in tutti i settori. Al banco del Governo siedono i ministri Thaon di Revel, Benni, Rossoni, Cobolli Gigli, Bottai e i sottosegretari Medici del Vascello e Jannelli.

All'inizio della seduta la Camera approva le conclusioni dell'apposita commissione permanente intorno all'elenco delle petizioni. Fra l'altro la Camera approva l'invio alla presidenza del Consiglio dei Ministri di una petizione del colonnello Merenda e altri, i quali chiedono che agli ufficiali di complemento decorati di almeno tre medaglie d'argento al valore militare, siano estese varie concessioni delle quali godono i decorati di medaglia d'oro. Sul disegno di legge per la disciplina della valutazione delle azioni non quotate in Borsa nel 1936, ha la parola l'on. PESENTI, che rileva l'opportunità del provvedimento in esame inteso a conferire serie garanzie di esattezza ai certificati peritali rilasciati dal Comitato degli agenti di cambio nei casi in cui la valutazione del capitale delle società per azioni deve aver effetto anche ai fini dell'imposta straordinaria sul capitale. A tal fine si dispone che del Comitato facciano parte rappresentanti dell'Amministrazione mentre della facoltà di revisione dei certificati da parte dei comitati così integrati possono avvalersi tanto gli uffici delle imposte quanto le società. Il provvedimento regola anche il contenzioso stabilendo la possibilità di impugnativa, tanto per gli uffici che per le società, davanti agli organi chiamati a giudicare sulle controversie in materia di imposta straordinaria sul capitale. E' questa una nuova attestazione dello spirito di giustizia cui il Governo fascista si ispira nell'ordinare la delicata materia tributaria. *(Vivi applausi).*

Sale, quindi, alla tribuna l'on. FRANCO che parla sul disegno di legge che contiene le nuove norme per la disciplina del mercato del pesce.

Il disegno di legge è approvato con lievi emendamenti degli articoli 5 e 14 proposti dalla Commissione, dall'on. Franco e dall'on. Fabbrici, e accettati dal Governo. Viene poi in discussione la conversione in legge del R. D. L. riguardante l'autorizzazione al P.N.F. di emettere un prestito per la costruzione della Casa Littoria.

Tra i vivissimi applausi dell'Assemblea prende posto alla tribuna l'on. MARINELLI il quale esprime la gratitudine del Partito per il concorso finanziario che i camerati della Camera Fascista hanno dato a quest'opera, per iniziativa del suo valoroso Presidente *(vivis. appl.)*. Contributo che ha raggiunto la cifra di 942 mila lire. L'opera avrà il suo compimento nel Foro Mussolini, e sarà veramente all'altezza dell'Era fascista. In essa troveranno sede degna gli uffici del Partito e delle sue organizzazioni, ed è augurale che ciò avvenga là dove pulsa la vita della Gioventù Italiana del Littorio, presieduta dal valoroso Segretario del Partito *(vivissimi applausi)*. Ricorda i momenti eroici dei Fasci italiani di Combattimento che partendo dal covo di via Paolo da Cannobio arrivarono a Roma, e termina affermando che la Casa Littoria sarà la casa di tutto il popolo italiano stretto intorno al suo Duce magnifico.

Il breve efficacissimo discorso dell'on. MARINELLI *è accolto dalla Camera con calorosi unanimi applausi. Da varie parti dell'aula si grida: «Acclamazione, acclamazione!». S. E. Costanzo Ciano dichiara chiusa la discussione generale. La Camera sorge in piedi plaudendo lungamente, fra altissime ripetute grida di «Duce! Duce!». La fervida manifestazione, cui prende viva parte il pubblico delle tribune, dura a lungo e termina con una nuova imponente acclamazione al Duce. Il disegno di legge è così approvato per acclamazione.*

Ha, quindi, la parola l'on. GIORGIO RICCI, che, a proposito del disegno di legge che reca provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento, rileva come esso corrisponda pienamente alle attuali necessità. La nostra Marina libera da carico viene così, per volere del Duce, elevata al piano imperiale, e Genova ravvisa in questo provvedimento il primo atto del nuovo periodo preannunziato dal Duce nello storico ultimo discorso.

Per ultimo sale alla tribuna l'on. CAPIALBI che parla sui provvedimenti per favorire lo sviluppo della coltura del cotone e la produzione dei succedanei. L'oratore pone in rilievo le finalità autarchiche che il Governo fascista persegue incoraggiando la coltura del cotone. Il provvedimento attuale è la conseguenza logica dei decreti emanati nel 1936 per promuovere l'incremento di una materia prima così importante per l'economia nazionale.

Gli altri disegni di legge sono approvati senza discussione, e la seduta è tolta dopo le votazioni a scrutinio segreto.

Adunate di «prime mondine» nel Vercellese

Vercelli, 19 maggio.

A cura dell'Unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura e della segreteria provinciale delle Massaie Rurali, sono state indette presso i cinquanta e più comuni della nostra zona risicola riunioni delle «prime mondine», alle quali sono stati illustrati i termini del contratto collettivo di lavoro, le provvidenze di carattere sindacale e le funzioni che loro spettano nell'ambito delle Massaie Rurali. Questo ciclo di riunioni nelle campagne del Vercellese si è qui concluso a Palazzo Littorio, con la adunata delle «prime mondine», alla quale è intervenuto il Federale, che ha loro recato il saluto cameratesco del Partito, parlando della loro importante funzione, e illustrando le provvidenze realizzate dal Regime fascista a favore dei lavoratori. Hanno anche parlato il segretario dei lavoratori agricoli e la fiduciaria provinciale dei Fasci femminili.

Le «prime mondine», che portavano tutte il caratteristico policromo fazzoletto di massaia rurale, sono sfilate nel Sacrario dei Caduti fascisti, lasciando Palazzo Littorio tra vibranti dimostrazioni al Duce.

Il contratto dei cotonieri

La definizione conclusiva a martedì?

Roma, 19 maggio.

Le trattative per la definizione del nuovo contratto di lavoro per l'industria cotoniera sono continuate nei giorni scorsi tra le organizzazioni interessate e hanno portato al superamento di altre importanti questioni di fondamentale interesse. Le parti si riuniranno nuovamente martedì prossimo, presso il Ministero delle Corporazioni, per la definizione conclusiva del contratto stesso.

Un Salesiano discute la laurea in Sacra Scrittura davanti al Pontefice a Castel Gandolfo

Roma, 19 maggio.

(G. C.) — Oggi il Papa ha personalmente conferito una laurea in Sacra Scrittura. L'avvenimento non è solito, perciò ha richiamato a Castel Gandolfo una folla di Capi di Istituti religiosi, professori dei Collegi ecclesiastici e di Prelati. L'alta cultura ecclesiastica era veramente bene rappresentata: oltre 300 fra i più illustri studiosi di scienze bibliche e patristiche erano presenti, con a capo padre Beda, rettore del Pontificio Istituto Biblico. Il prescelto per tale altissimo onore è il salesiano don Giorgio Castellino, il quale ha svolto la sua dotta dissertazione in purissimo latino, su «Le lamentazioni individuali e gli inni in Babilonia e in Israele, raffrontati quanto alla forma ed al contenuto».

La riunione era presieduta dal Papa, il quale aveva a lato il Rettore Maggiore dei Salesiani, don Ricaldone, e mons. Ruffini, segretario della Congregazione dei Seminari, che il Papa personalmente dirige e di cui è pertanto Gran Cancelliere. In questa veste infatti Egli ha ascoltato la discussione della tesi e l'ha approvata ed ha conferito la laurea con lode. Il Pontefice ha quindi pronunciato un paterno ed elevato discorso, congratulandosi col neo-laureato, manifestando il suo interessamento agli studi biblici e mettendo in rilievo l'altezza di essi e la necessità di coltivarli.

La sciagura sull'Aosta-Torino

I commoventi funerali delle povere vittime

Chambave, 19 maggio.

Da tutti i centri della valle è convenuto a Châtillon ed a Chambave una folla enorme di autorità, rappresentanze e valligiani, per partecipare alle onoranze funebri delle povere vittime della sciagura ferroviaria. Da Aosta sono intervenuti il Federale, che ha inviato una corona di fiori, i rappresentanti del Prefetto e del Preside della Provincia, assenti per ragioni di ufficio, il vice-Podestà di Aosta, associazioni con labari e gagliardetti, la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, ufficiali dell'Esercito e della Milizia, i Podestà e i segretari dei Fasci di tutta la bassa valle e una folla anonima venuta anche da Torino e da altri centri, con ogni mezzo.

Le onoranze alle vittime si sono iniziate a Châtillon, coi funerali dell'autista Domenico Nouessan che lascia la moglie e un bimbo che verrà fra breve alla luce. Dopo la benedizione e la Messa funebre, la salma, accompagnata da uno stuolo di popolo, ha proseguito per il cimitero, dove ha avuto luogo l'appello fascista.

A Chambave, dove giacevano le salme delle tre fanciulle, una folla enorme è venuta ad esprimere il proprio cordoglio. Il Federale è salito a confortare un'altra volta il notaio ed a portare notizie delle condizioni della moglie, che sono un po' migliorate.

Le bare, sollevate da Giovani e Piccole Italiane, hanno lasciato la casa patriarcale, che è apparsa vuota e triste, il singhiozzo del padre mentre erompeva nel tragico silenzio. Il corteo si è snodato sulla mulattiera fino alla chiesa parrocchiale, dove però la folla non ha potuto entrare tutta. La funzione religiosa è stata semplice e austera, quindi il corteo si ricompone per portarsi al cimitero. Quivi la fiduciaria dei Fasci femminili ha proceduto all'appello delle tre sorelline fra la commozione intensa dei presenti. Non si udivano che singhiozzi e pianti dirotti. Corone di fiori hanno poi ricoperto le fosse.

Curiosa spiacevole avventura di una signora in un negozio

Milano, 19 maggio.

Una distinta signora di Roma, entrata nel negozio di stoffe di Rosso Albino, in via Lazzaretto, 8, ha esibito un campione, cercando una stoffa uguale. Il proprietario è intervenuto dichiarando che di quella qualità non poteva esservi altra che la sua, e manifestando il sospetto che il campione fosse stato tagliato da una pezza rubatagli giorni fa. Ma la traccia delle ladre che l'Albino sperava aver trovata, è sfumata. Presentata la questione dinanzi al Commissario del rione, la signora ha dimostrato come essa avesse comperata la stoffa, a Milano, due anni prima, e, occorrendole ora un pezzo per delle riparazioni, tornando nella nostra città si era messa a cercarla per farne acquisto.

Grave provvedimento contro una società di servizi automobilistici

Ventimiglia, 19 maggio.

Il Ministero delle Comunicazioni, con provvedimento andato oggi stesso in vigore, ha revocato alla Società «Sata» l'esercizio dei servizi automobilistici della linea S. Remo-Bordighera-Ventimiglia-Mentone e ritorno. Il provvedimento è stato provocato da atti di indisciplina addebitati alla «Sata» la quale è stata oggi stesso sostituita nell'esercizio dei suddetti servizi dalla società «Bati» di Genova, che ha assorbito la maggior parte del personale dipendente dalla punita società.

Uccide selvaggiamente la ragazza che lo respinge

Casale, 19 maggio.

Ieri sera verso la mezzanotte, a Ticineto, tale Luigi Bagna, di 23 anni, incontrata sulla porta di casa la ventiduenne Angela Novarese, la quale più volte aveva rifiutato le sue profferte amorose, dopo un rapido e violento colloquio estraeva dall'interno della giacca un coltello da macellaio e glielo piantava nel cuore, uccidendola all'istante. Compiuto il delitto il Bagna è corso a costituirsi ai carabinieri che lo hanno trattenuto in arresto.

Particolare curioso è che il Bagna, nel 1935, era stato condannato dal Pretore di Casale a 15 giorni di reclusione e a 200 lire di multa per aver fatto esplodere una cartuccia di dinamite sul marciapiede su cui stava passando la povera Novarese. Il truce delitto ha destato dolorosa impressione nel tranquillo paesetto, dove i due giovani erano assai conosciuti.

La radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi — 12,30-13: Dischi di musica operettistica — 13,15: Trasm. da Varsavia: Festa campestre, suite di F. Rybicki, coro e orchestra della Radio Polacca — 14,15-14,20: Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e P. I. — 17,15: Soprano Olimpia Alvarez — 17,50-17,55: Movimento linea aerea dell'Impero; Boll. presagi — 19,20: Conv. sulla protezione antiaerea — 19,30: Musica varia; Radiorchestra — 20,20: Impressioni e commenti sul Giro ciclistico d'Italia — 20,30: Musica varia — 21: «Donizetti», commedia in 4 atti di A. Rossato — 22,40: Musica da ballo — 23,15-23,55: Orsesi e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Musica varia — 13,45-14,30: Dischi di musica sinfonica — 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno — 19,20: Orchestrina Romponi — 20-20,30 (V. Torino I) — 20,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero; nell'intervallo: Notiziario — 21,50: Cantiamo al pianoforte: Carlo Moreno e Duo pianistico Ghersi-Salerno; indi: Musica da ballo fino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Trasm. da Norimberga: Musiche antiche italiane e tedesche: Concerto organizzato dal Comitato di Norimberga della Società «Dante Alighieri» — 22: Cronache del turismo — 22,10: Selezione di canzoni; orchestrina Fragna — 22,40-23,55: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

LIRICA - Vienna: 19,25: Gianni Schicchi», op. di Puccini; **Budapest:** 19,30: Trasmissione dal Teatro dell'Opera; **Bucarest:** 19,35: Trasmissione dall'Opera Reale; **Radio Lione:** 20: «Tosca» di Puccini; **Strasburgo:** 20,30: «L'ombra», op. comica di Flotow; **Sottens:** 20,30: «Il franco cacciatore», op. di Weber. — **PROSA - Radio Parigi:** 20,30: «Les noces d'argent», commedia di P. Geraldy; **Midland R.:** 20,45: Night must fall», dramma di E. Williams; **Koenigsberg:** 21,10: «Peer Gynt», dramma musicale di Ibsen; **Bordeaux:** «Enrico IV», commedia di M. Lévy.

I PROCESSI

I fallimenti dei Carmelitani

La lunga deposizione di un teste

Milano, 19 maggio.

L'intera udienza antimeridiana è stata occupata dalla escussione del teste prof. Badaracco, curatore della S. A. arti grafiche Bertarelli. Il teste ha lungamente parlato della propria attività di curatela diffondendosi particolarmente sulle condizioni in cui trovò la vecchia società Bertarelli al momento della sua nomina a liquidatore, della costituzione della nuova Bertarelli e del pondo di passività addossato a quest'ultima e sulle altre aziende che facevano parte della pericolante organizzazione dei padri carmelitani.

Diverse ore dell'udienza pomeridiana richiede la delucidazione minuziosa e vivace fatta dal prof. Badaracco sul complicato ingranaggio delle società a catena dirette da Fra Benedetto. Egli parla anche della famosa «polizza nuziale» creata da fra Benedetto e al riguardo gli avvocati Clerici e Meda, in rappresentanza dei padri carmelitani, fanno rilevare che la suprema autorità religiosa aveva a suo tempo espresso divieto ai carmelitani di occuparsene. Terminato l'interrogatorio del teste, sono seguite le contestazioni da parte del P. M. e degli avvocati di difesa e di P. C.

L'udienza è stata poi sospesa a tarda ora, per il ritiro della P. C. già costituitasi all'inizio del processo della nuova S. A. Bertarelli.

La canzone «Vivere»

Il Tribunale rigetta per incompetenza l'azione del Murgi che è condannato alle spese

Roma, 19 maggio.

E' nota l'azione promossa dal signor Gino Murgi contro Cesare Andrea Bixio, autore della popolare canzone «Vivere»; azione tendente a far convalidare un sequestro ottenuto dal Pretore di Roma sui proventi di detta canzone, e a far dichiarare che le prime ventiquattro battute del ritornello erano opera dell'ingegno del Murgi.

La seconda sezione del nostro Tribunale, con sentenza estesa dal giudice Tavolaro, ora pubblicata, ha rigettato l'azione promossa dal Murgi, dichiarando la propria incompetenza sia per la convalida del sequestro sia per il preteso plagio, ed ha condannato il Murgi al pagamento delle spese e onorari di causa a favore del Bixio. Assistevano quest'ultimo gli avvocati Mastropaolo e Olive del Foro di Roma e Linguetti del Foro di Milano. Il Murgi era assistito dall'avv. Macedonio.

Pazzoide assolto da duplice ferimento

Milano, 19 maggio.

E' comparso davanti alla nostra Corte d'Assise il meccanico Giuseppe Cavalcoli, di anni 47, che, dopo essere stato ricoverato al manicomio, nell'ottobre 1931 sparava alcuni colpi di rivoltella contro il Podestà di Villasanta di Monza, Arturo Fossati, e contro il segretario comunale Angelo Bolzani. Il Cavalcoli, sebbene confusamente, ha dichiarato che al tempo del fatto era in lutto per la morte di due figli e, avendo incontrato il Podestà e il segretario, aveva avuto l'impressione che lo deridessero.

La Corte ha giudicato anche il Cavalcoli agito in stato di completa irresponsabilità e lo ha assolto, assegnandolo per un periodo di 5 anni a un manicomio giudiziario.

Impiegata postale condannata per sottrazione di lettere

Alba, 19 maggio.

Si è svolto il processo contro la signorina Luigia Gaiani, impiegata presso le R. Poste, imputata di sottrazione di lettere. Malgrado la difesa il Tribunale l'ha ritenuta colpevole del delitto ascrittole e l'ha condannata a dieci mesi di reclusione con i benefici di legge.

FALLIMENTI

TORINO, 19. — **Società di fatto tra Giaretti Giuseppe e Brondo Giovanni**, sent. 18-5-38 omologa il concordato concluso dal fallito Giaretti Giuseppe al 25% per i creditori chirografari suoi e della Società, concedendogli i benefici di legge. — **Io Teresa** ved. **Ferraris**, Emporio americano, Bosconero: sent. 18-5-38 omologa il concordato da essa concluso coi propri creditori al 35% per i chirografari, accordandole i benefici di legge. — **Gerardi Domenico**, Negozio alimentari, Casello Torinese, decr. 18-5-38 ammette a piccolo fallimento, comm. giud.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Maggio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	14,0	11,0	staz.	piov.	—
Genova	19,0	14,0	dim.	»	mosso
S. Remo	17,0	14,0	dim.	»	cal.
Milano	19,0	12,0	dim.	cop.	—
Venezia	19,0	13,0	var.	»	cal.
Trieste	20,0	15,0	dim.	misto	mosso
Trento	20,0	9,0	dim.	»	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	21,0	12,0	staz.	cop.	—
Ancona	19,0	13,0	dim.	»	mosso
Rimini	19,0	13,0	dim.	»	»
Roma	18,7	10,3	dim.	cop.	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	24,0	17,0	dim.	cop.	mosso
Taranto	24,0	16,0	dim.	misto	agit.
Catania	25,0	14,0	var.	»	»
Messina	24,0	17,0	dim.	»	»
Cagliari	22,0	14,0	dim.	piov.	mosso
Tripoli	28,0	17,0	dim.	cop.	»
Bengasi	26,0	18,0	dim.	»	»
Rodi	22,0	18,0	staz.	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: perturbato con cielo nuvoloso e precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. Inizio di miglioramento sul Tirreno nella giornata di domani.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria, validità ore 24: cielo coperto con pioggie continue nella notte e prime ore di domani quasi ovunque. Schiarite verso le ore meridiane ed annuvolamenti con manifestazioni temporalesche sparse nel pomeriggio. Venti moderati settentrionali. Temperatura in diminuzione. Mare Ligure mosso.

L'OROSCOPO

La giornata è carica d'influssi planetari, e tutti discordanti fra loro. In prima mattina, la Luna entrerà nella cattiva luce di Mercurio, e più debolmente anche di Marte e di Nettuno: mattinata quindi nettamente sfavorevole ai commerci e alle occupazioni intellettuali. Verso il meriggio, Mercurio entrerà nella cattiva luce di Nettuno; l'influsso derivante porterà alla menzogna, all'inganno, all'errore, portando alla confusione. Verso il termine del pomeriggio, Marte entrerà in dissonanza con Nettuno: è questo influsso, da temersi perchè propizio alle doppiezze, quindi agli imbrogli e ai furti. Una giornata nella quale sarà prudente astenersi da qualsiasi iniziativa.

LUMEN.

Tipografia Giornale LA STAMPA

I PIPISTRELLI

Voglio narrare la storia del più orribile spavento della mia vita. E' una storia della mia infanzia; d'altronde, tutto ciò che oggi ci sembra superlativo, la cosa più bella o la più brutta, ci accadde al tempo dell'infanzia. L'evento di solito è dileguato da un pezzo, ma il ricordo n'è rimasto vivo a lungo, ci ha oppressi come un incubo in qualche momento inatteso e nelle ore inquiete d'una notte di brutti sogni, per poi immergersi lentamente nel mare della nebbia del tempo che passa. Ma l'Atlantide misteriosa e mirabile del ricordo aspetta una nuova vita: alle volte le tenebre di decenni sono squarciate da un brevissimo attimo e il passato irrompe nell'oggi.

Non è molto, io mi sono imbattuto in uno di questi momenti caratteristici. Ero seduto in riva al mare, poco prima aveva piovuto a diluvio, il viale delle palme, tutto bagnato, era ancora deserto; forse per questo rimasi sorpreso alla vista improvvisa d'un cane dal pelo impillaccherato che, dalla svolta del viale, veniva verso di me camminando di traverso. Lo riconobbi tosto, il cuore mi diede un gran palpito, balzai in piedi: « Geremia! — gli gridai —, qui! ». Al suono della mia voce, il cagnolino giallastro dall'aspetto trascurato mi guardò, si fermò, poi chiuse gli occhi, torse il capo e continuò zoppicando la sua strada. Non era Geremia nè una visione: era un cane estraneo. Ma assomigliava al mio vecchio cane, in maniera da impensierire, nel colore, nella forma e, quello che più impressionava, persino nella sua strana andatura zoppicante; tanto ch'io difficilmente mi persuasi che non era quel cane. Non poteva essere il mio Geremia, ch'era perito trent'anni prima. La storia che il cane della spiaggia mi richiamò alla mente era incominciata appunto con la morte di Geremia.

Nessuno sapeva come e donde fosse capitato quel cane randagio in casa di mio nonno. Un bel giorno lo vedemmo zoppicare per il parco, col suo pelo giallastro impillaccherato, attirando su di sè, col suo contegno umilmente violento di vero pitocco, la nostra attenzione. Appena ci ebbe visti, noi ragazzi, corse verso di noi camminando su due zampe, facendo capriole, con certi guaiti permissivi, quasi volesse presentarsi e nello stesso tempo implorare qualche cosa. Si vedeva ch'era affamato; si vedeva che avrebbe voluto rimanere con noi. Noi naturalmente lo accogliemmo con gioia, e lo strano fu che anche gli altri cani della casa accolsero bene il nuovo venuto. Non lo assalirono: corsero verso di lui, lo annusarono e tosto gli voltarono sprezzanti la schiena, ma non gli fecero alcun male.

Geremia era un brutto cane randagio, un bastardo ridicolo, un vero obbrobrio della razza canina. Faceva i giuochi come un vecchio saltimbanco eppure emanava da lui tanta tristezza che subito lo battezzammo Geremia. Se ben mi rammento, anche Jack London chiama Geremia uno dei suoi eroi canini. Poco monta: al tempo del nostro Geremia quell'altro non viveva ancora nella letteratura, e del resto per me esso fu e sarà sempre il vero, l'unico Geremia tra i cani. Gli demmo questo nome all'unanimità, perchè, nonostante i suoi giuochi, era in realtà un cane tristo e talvolta si abbandonava a lamenti così dolorosi da giustificare ampiamente il nome datogli istintivamente dalla nostra inventiva e il suo aspetto stesso.

Da principio il nonno ne fu irritato, egli temeva per la purezza dei suoi cani di razza. La nonna, dal canto suo, s'inquietava perchè Geremia era capitato in casa sudicio e pieno di pulci. Per noi ragazzi, invece, il brutto bastardo fu il prediletto sin dal primo momento; vincemmo con insistenti preghiere l'antipatia del nonno; la nonna si placò perchè Geremia aveva tollerato relativamente tranquillo, benchè non sensibile ritrosia e un po' offeso, il primo poderoso bagno. Noi conservammo la amicizia per Geremia con l'ostinata fedeltà dei ragazzi; lo si difendeva, lo si nutriva, istruiva, accarezzava, Geremia, dal canto suo, con l'ostinata fedeltà del cane, rimase quel che era stato: non ingrassò; anche dopo cento bagni, sembrava più sporco di prima; non apprese nulla delle alte scienze canine; rimase sempre il triste, misero saltimbanco; accettò la nostra amicizia, ma con un certo sussiego. E non ostante tutto ciò, esso era la nostra grande passione. Devo a lui il ricordo di mille giuochi. Poi un giorno Geremia sparì, sparì come l'infanzia, come l'antico villaggio ai piedi delle alpi transilvane, come la casa del nonno e quasi tutti i suoi abitanti, — primo fra tutti sparì Geremia.

Era il terzo anno della nostra amicizia, quando in una memoranda giornata d'estate Geremia diventò idrofobo, morse alcuni cani e alcuni uomini, e lo zio Alberto, il maggiore dei nostri zii, lo uccise con una fucilata, in giardino. A noi ragazzi non fu permesso d'avvicinarci neppure al suo cadavere, la sua tomba fu una buca di calce; tutto ciò accadde in meno di mezz'ora. Non avevamo ancora bene compreso il terribile evento nè il lutto ci aveva ancora invasi, allorchè il nonno ebbe dalla fattoria Pünköst l'annunzio che una mucca da latte di Siementhal era stata colta da idrofobia e s'era dovuto ucciderla. Geremia non era mai uscito dal parco: strano caso questa doppia disgrazia. Ma l'avvenimento del pomeriggio fu addirittura tremendo: in un villaggio abbastanza distante tanto dalla villa quanto dalla fattoria morì, fra atroci dolori, una vecchia contadina nella quale si riscontrarono indubbi segni di idrofobia e che, come si affermava, da mesi non era uscita dalla sua capanna e dall'orticello.

Tutta la casa fu in allarme; al tempo della merenda venne dal villaggio la notizia che la gente, particolarmente le vecchie superstiziose, mormoravano di stregoneria. Il nonno corse subito al villaggio, si consigliò col segretario, col parroco, col sergente dei gendarmi e un'ora dopo il sindaco fece proclamare a suon di tamburo che era rigorosamente vietata la circolazione dei cani per le strade, ogni cane randagio doveva essere ucciso, l'ufficiale sanitario sarebbe venuto da Kolosvàr e chiunque notasse qualche sintomo d'idrofobia era tenuto a informarne tosto il comune, eccetera. Era proclama bello, lungo, l'usciere del comune lo declamava con zelo, ma la gente poco ne comprese. La sera poi.....

Verso le sette giunsero i giornali di Budapest e uno di essi, in capo alla rubrica « Dal mondo », pubblicava questo articolo:

« *Il nostro corrispondente dalle Guiane ci scrive che nell'isola di Malboras sono ricomparsi i pipistrelli idrofobi. Questo terribile flagello dei mari meridionali, secondo l'opinione comune, colpisce una o due volte ogni cent'anni singole regioni di quell'isola. I pipistrelli idrofobi invadono l'isola di Malboras provenendo non si sa da dove; da principio i terribili animali si presentano in pochi, staccati, quasi avanguardia dell'esercito distruttore; di modo che per un certo tempo non si riscontrano che singoli casi di idrofobia tra gli uomini e gli animali. Quando poi giunge il grosso dell'esercito, il morbo si diffonde in forma epidemica. Anche ora l'invasione dei pipistrelli ha compiuto un'orrenda strage nell'isola di Malboras. Migliaia di uomini e d'animali sono caduti vittime di questo flagello. Tutta una legione di scienziati si occupa della questione per trovare come ci si possa difendere dal male, ma finora le loro fatiche sono state vane. Secondo gli indigeni, l'unica cosa che si possa fare è abbandonare i luoghi minacciati, appena v'appaiono i primi pipistrelli* ».

Così diceva il giornale. Doveva essere uno scherzo estivo d'un giornalista annoiato. Tutti lo lessero, ma nessuno ne parlò. A cena però la nonna si rivolse, come per incidenza, a mio zio Teodoro, lo scienziato della famiglia:

— Di', Doro, quanto può essere lontana dall'Ungheria quest'isola di Malboras?

La domanda fu accolta da un gelido silenzio; il saggio zio Teodoro non aveva potuto ancora trovare in una delle mille pieghe della sua memoria il numero corrispondente, quando il nonno balzò in piedi togliendosi dal collo la salvietta e gridò con ira la nonna:

— Che sciocchezze vai domandando, Marta!

La nonna lo guardò calma:

— Io non ho domandato, caro, se quei mostri possono arrivare fino qui; volevo sapere soltanto a che distanza siamo da essi.

— Una persona ragionevole non s'occupa... — incominciò il nonno, ma s'interruppe tosto vedendo tutto intorno al tavolo occhi spaventati che guardavano lui, si fissavano tra loro e scrutavano in tutti gli angoli della stanza; comprese che a nulla sarebbero giovate l'ira e le parole brusche. Neanche un discorso savio, rassicurante avrebbe potuto ormai tranquillare gli spiriti scossi nel loro equilibrio. Allora io vidi per la prima volta il momento nel quale avvampa in noi la coscienza di un prossimo pericolo. Il nonno mutò in fretta tono: — Via, ragazzi — disse sorridendo —, a che sciocchezze pensate!! — e con un moto energico si chinò sul piatto, come se altro non lo interessasse. — Non c'è male questo arrosto d'agnello, ma io credevo, Marta, che stasera ci avresti dato delle spezzatine! —. Poi d'un tratto con un lieve tono di rimprovero: — Sei una sciocchina, mia cara. O non sai che quella cosa, quell'isola di Malboras, o come diavolo si chiama, è nell'altro emisfero!!

— Certo che lo so — gli rispose la nonna a mezza voce, ma assai ostinata —; ma so anche che le rondini attraversano a volo il mare!

Le rondini, sì, tutti lo sanno. Ma i pipistrelli! Chi sa quante possono resistere gli uccelli migratori? Chi sa che non esistano pure dei pipistrelli migratori! Chi sa, se anche non ce ne sono, di che cosa è capace un pipistrello idrofobo! In generale chi può saper niente di quel misterioso pericolo in quell'isola lontana! Perchè un brutto giorno non potrebbero presentarsi anche qui da noi gli stormi dei pipistrelli idrofobi!

Il nonno lesse chiare tutte queste domande negli occhi spalancati dal terrore, perdette di nuovo la pazienza: la sua voce tuonò nella gran sala da pranzo:

— Io non tollero che perdiate la testa per le chiacchiere bugiarde di scribacchini imbecilli! Pipistrelli idrofobi non esistono e chi ne ha paura, esca di qui!

Tacemmo tutti; i miei zii si davano delle arie di superiorità, le zie facevano dei cenni per ammonirci a non irritare il nonno; ma oggi sono sicuro che allora tutti credevamo ai pipistrelli idrofobi. Il furore del nonno, nel quale si sentiva la esasperata irritazione dell'impotenza, non fece che confermarci in questa idea. E le nostre speranze personali: la vecchia contadina nel villaggio, la mucca di Siementhal nella fattoria, Geremia, erano niente!! Essi erano stati certo le vittime di pochi di quei mostri capitati da noi come avanguardia dell'esercito! Tutti tacevamo della paura dei pipistrelli e forse ce la negavamo a noi stessi — ma in segreto ognuno di noi pensava a quello che avrebbe fatto, se domani o posdomani... tuttavia... sul serio...

Per parecchi giorni vivemmo in una tale tensione di spirito, che ogni minuto ci pareva un secolo, cent'anni lunghi, insopportabili, di paure segrete, di preparazione inetta, di rassegnazione alla morte e di insperata, vana difesa. Questo era nel nostro intimo, in apparenza ci portavamo come se nulla fosse accaduto. Un giorno pensai: « Venga una buona volta l'esercito dei pipistrelli idrofobi, almeno queste sofferenze finirebbero! ». Altre volte pregavo Dio che tenesse lontano da noi il flagello, — perchè tanto nessun altro che Lui poteva aiutarci. Osservai che la ciocca di capelli bianchi di mia madre era ingrandita dalla sera alla mattina. In quei giorni non ero capace di ridere; anche i miei cugini si aggiravano abbattuti per la casa e per il giardino.

Il panico proruppe la sera del quarto giorno. Tutta la famiglia era raccolta sul prato davanti alla casa, chiacchierando fiaccamente, stentatamente; a un tratto si precipitò verso di noi il vecchio giardiniere.

— Eccoli! — gridò fuor di sè per il terrore —, vengono! — e fuggì nè vedemmo come fosse sparito, perchè in quel momento si scompigliò anche tra noi l'ordine fino allora mantenuto a fatica. Non mi ricordo con precisione che cosa fosse avvenuto. Nella mia memoria rivivono soltanto brani di imagini, frammenti di voci. Mia madre si mise davanti a me come per proteggermi; il nonno disfatto, agitando le mani si accasciò sulla poltrona; mia cugina Gianna diede uno strillo di spavento mortale; lo zio Alberto cercava di puntare la rivoltella. Ognuno faceva qualche cosa: cercava istintivamente di fuggire o di difendersi, senza aver coscienza di ciò che faceva. Mentre basso, poco al di sopra del tetto della casa, un nonsochè di nero volteggiava nell'aria scura; una fitta schiera di pipistrelli passò col suo caratteristico volo a zig-zag, con una rapidità minacciosa, sopra di noi. Vennero e si dileguarono, in un attimo scomparvero sotto il cielo buio.

E' certo che, come tante altre volte la sera, anche allora uno stormo di innocenti e innocui pipistrelli aveva volato sopra la casa. Quando ne fummo convinti incominciammo a deriderci a vicenda della paura dei « pipistrelli idrofobi ». Poi dimenticammo il « caso ridicolo ». Ma allora nacque in me e continua a vivere nel mio intimo la coscienza che ci sono dei mostri reali o inesistenti, la cui fama è altrettanto micidiale quanto potrebbe essere il loro morso.

Ferenc Körmendi

La leggenda adriatica della nascita di D'Annunzio

Se l'arte è sublime impudore, anche per questo d'Annunzio fu vero artista. Protagonista della sua opera è lui; per confessione e narrazione diretta, nella lirica e nelle ultime prose; oppure, nei romanzi, come personaggio centrale appena mascherato. *L'Innocente* e *Il trionfo della morte* sfogano l'istinto sanguinario di omicidio e vendetta, che veglia atrofico in ogni bennato animo, intrecciando groppi e scioglimenti all'imaginario delitto con i fili dell'evidente trama autobiografica. Ma più spesso, e più curiosamente, si rappresenta non deformato. E' lui, proprio lui, montato sui trampoli come gli attori greci. La sua giovinezza romana squattrinata e bohême si ammanta nel *Piacere* con lo sfarzo aristocratico di Andrea Sperelli; una bella amante e collega in giornalismo laborioso e povero, diviene duchessa; le scapigliate cene all'osteria periferica si impelliccono a pranzi con valletti imparruccati. Nel *Fuoco*, una conferenza realmente tenuta a Venezia, pel consueto ciclo del vecchiotto e placido *Ateneo Veneto*, si svolge come avvenimento nazionale, fra gli ori di Palazzo Ducale, alla presenza della regina. Sono ingrossamenti gustosi, ma si capisce, anzi è normale che l'arte rappresenti, alla Freud, un'evasione, un succedaneo per le impossibilità vagheggiate e non ottenute.

Sogni e realtà

Singolare caso, unico nella storia, capitato soltanto a quest'uomo, si è invece che egli trasforma l'impossibile in realtà. I sogni del desiderio profondo, i quali Gabriele annunzia nell'arte, li proietta poi anche nella vita, imponendo al futuro di riempirne i contorni, colorirne le ombre e farvi circolare il sangue.

Come accade agli imitatori, l'entusiastico plagio della realtà sorpassa inverosimilmente il sogno artistico. E' vero che egli sfarfalleggia adorato e inchinato fra dame di alto lignaggio, e finisce assai più titolato di Andrea Sperelli; il quale appena confessava una timida velleità di chiamarsi principe.

Nel fatto, signoreggia despoticamente un feudo marinaresco, più grande di quello, prospettato con la *Nave*; compie scorrerie e imprese di navigante eroico, più di quanto cantassero le *Odi Navali*; sorpassa in reale prodezza aviatoria l'alter ego del *Forse che sì forse che no*. Un suo discorso, altro che al Palazzo Ducale, allo scoglio di Quarto, al Campidoglio, al campo, è materia di commozione non solo nazionale, tra folle deliranti, truppe ammassate, popoli, sovrani e principi in ascolto. Altro che la favoleggiata lettura di Stelio Effrena innanzi alla regina, esso travolge un capitolo di storia nella storia del mondo. La sua immensa coltura lo ammonisce che volendo creare opera di teatro vivente e vitale, è necessario salire dal ristretto nucleo della lirica soggettiva al mondo vasto e tumultuante dell'obbiettività drammatica.

Ma gli è difficile spezzare il prepotente guscio dell'egoismo personale, così nella *Figlia di Iorio* confessa ancora se stesso, camuffato attraverso reminiscenze d'infanzia e coloriture d'atavismo, sotto la specie folkloristica della contrada e della stirpe.

Invece, il profumo dell'infanzia è troppo rustico e agreste per le sue sofistiche nari. I ricordi cominciano con la villadiesca e torbida adolescenza, nel nobile collegio toscano.

Eppure, tutto d'Annunzio si ritrova in germe nella sua terra e nella sua casa. Prima di tutto, l'Adriatico, protagonista spesso invisibile, sempre presente, che inspira con il ritmo delle onde quel suo periodare numeroso, rombante e frusciante.

Pescara e Gardone

Tutta Pescara odora di salso, di mare, di Adriatico; fino dalla stazione lo sentii venirmi incontro respirandolo come un'ebrezza. Così fresco, così ventilato e saporito di largo, quell'aroma impregna le stradette tortuose della Pescara vecchia e prende d'infilata i viali della Pescara nuova. Risale lo sbocco del fiume, s'insinua fra case e case, colorando con schietta e umana solidità persino il cemento delle marine e gli stucchi dei pretenziosi reticoli. Così è il migliore d'Annunzio, quel soffio di largo, quella nostalgia dell'infinito eroico, ogni tanto squarciano con sprazzi genuini l'artificio del finto lusso: penombra e paralumi, tanfo di incenso, finte orchidee, polverosi arcaismi.

D'Annunzio adora Venezia, capitale e regina di quel mare, che i naviganti chiamano tutto quanto « golfo di Venezia ».

La guerra all'Austria e al germanesimo gli desta sin nei precordi l'istinto atavico di noi, condannati e scolte adriatiche sulle due sponde. Il suo soggiorno di guerra è, fatalmente, necessariamente, Venezia; venete e adriatiche le prodezze più sue, il volo da Venezia su Vienna, la beffa di Buccari, e l'impresa di Fiume, questo sigillo dell'italianità, impresso con animo rovente e volontà fredda sopra il risvolto del golfo. Non a caso egli scelse per estremo romitaggio e sepolcro il Garda, che ha il colore e l'ampiezza increspata, il tremolio di luce, il respiro e persino l'odore dell'Adriatico, come una promozione glorificata del golfo di Pescara.

Sono entrambi paesaggi sopravvinici, tipicamente italiani, glauchi per i vigneti e per quegli ulivi, da lui cantati indimenticabilmente: « Fratelli ulivi, Facean di santità pallidi i clivi ». Francesco Petrarca, dopo il favore e il fragore delle corti, si isola e muore nella conca di Arquà, somigliante alle raccolte colline di Valchiusa, quel paesaggio profumato, aureolato e dorato dall'apparizione di Laura. Forse d'Annunzio sceglie Gardone, non dissimile da Pescara, per simile appello oscuro: ciò che fu prima nel tempo, resta primo nel cuore.

La bassa e linda casa dove egli nacque, con l'intonaco bianco, le imposte verdi e i balconcini di ferro attorto e panciuto, respira quella agiata e modesta signoria provinciale delle famiglie, che formano la resistenza e la sanità di un popolo.

Io odio le case-musei; la penna d'oca del Manzoni nel calamaio rinsecchito; le corone d'alloro del Puccini a Torre del Lago, conservano quanto nella grandezza umana è maschino, caduco e tragico.

Questa casa di Pescara è arridente e accogliente, perchè del poeta non conserva nulla, è la casa dei suoi vecchi, immutata da più di settant'anni, e custodita dalla domestica, che per fedele predestinazione si chiama Maria Camerlengo.

Figlia di coloni dei d'Annunzio, fu allevata in casa della padrona, che non le lasciò sposare prima della guerra e nella guerra le morì il paziente fidanzato di tanti anni.

« Mia cara, cara », d'Annunzio le scriveva da Arcachon, dal Vettili, dal Vittoriale, con la sua regale affabilità per gli umili, raccomandandole gli ultimi giorni della vecchia mamma, e quelle stanze, dove ella si aggira ora, superstite spirito famigliare, fra le tappezzerie di carta dorata ai muri, e il reps blù sulle grosse poltrone e negli ampi tendaggi, con i candelabri e le lampade a olio, completate, non sostituite dalla luce elettrica. Nel cortiletto, ancora è il domestico pozzo con la sua balaustra di ferro; peccato che troppo vi abbiano ricostruito e « fatto bello » intorno, falsando quella dolce intimità piccolo-borghese.

Sulle pareti del tinello pende un ingenuo, alato acquerello di nave a vela del 1721; fin da quell'epoca, pare, i d'Annunzio erano padroni di barche. Anzi, nel dizionario enciclopedico Larousse, francese, sino pochi anni fa si leggeva che Annunzio (Gabriel) nacque nel 1863 in alto mare, sulla goletta di suo padre; leggenda adriatica, che lo stesso poeta creò e diffuse fra i compilatori, come egli mi confermò ridendo.

Il nome e il salotto

Nel « salotto buono » sono i ritratti del nonno, « don Antò » e di sua moglie. Gente ricca, giunta alla vecchiezza senza figli, adottarono un ragazzino, figlio di amici poveri, per cognome Rapagnetta, che divenne d'Annunzio, e sposò una signorina di buona famiglia ortonese: da loro due nacque Gabriele.

Provvido Don Antò, pensate, se il profeta dell'estetismo si fosse chiamato Rapagnetta; il corso della sua vita la sua arte stessa ne sarebbe mutata, chissà, forse meno 1899, forse più umana.

Ma questa è ucronia, come adesso usa chiamare la scienza ipotetica dei « se ».

Il ritratto dei nonni, al centro delle pareti principali, è fiancheggiato da quattro stampe a colori, che Salimbeni, nella strada Toledo, a Napoli, pubblicò l'anno 1842. Gabriele bambino, sarà stato ammesso in quel sacrario dei tradizionali sussieghi, l'altero salotto buono, in punta di piedi, con solennità e suggezione. Per quale misteriosa influenza, quelle stanze prefigurano come mito o simbolo la sua vita?

Lo storico delle sfarzose e truci leggende storiche e amorose, delle quali amò alimentare il teatro, si alza a volo da queste figurazioni un poco piatte, di minuziosa e convenzionale archeologia romantica, care allo stile gotico-cheggiante di Luigi Filippo e Victor Hugo. Quei fantasmi di Barnabò Visconti morente, dilaniato da rimorsi, fra la famiglia sbigottita; e di Eleonora d'Este, a cui Torquato Tasso leggè il suo poema, sono parenti di Francesca, Parisina e persino della *Città Morta*; e l'altra stampa, lo studio principesco di Raffaello, fra quadri e antichi marmi, familiarmente frequentato da tutti i potenti della sua epoca, è l'ombra allucinante del Vittoriale, dove il signore di Fiume e principe di Monte Nevoso ospita signori e principi, tra vestigia di inusata suntuosità.

Margherita G. Sarfatti

IL MONUMENTO AI CADUTI del Monte Santo, che il 24 corrente sarà inaugurato alla presenza del Duca di Pistoia e di S. E. Alfieri.

Il vero vincitore della Lotteria di Tripoli

Sempre un autista, ma si chiama Alfredo Cariaggi ed è di Arezzo – Il biglietto lo ha comperato ad Addis Abeba e la sua fortuna l'ha saputa a Diredaua – Immediato ritorno in Italia – La moglie scriveva l'altro ieri: « I creditori non mi dànno tregua »

Diredaua, 19 maggio.

Dopo quattro giorni di celebrità, dovuta ad un biglietto della Lotteria di Tripoli che non si è mai sognato di possedere, Colombo Giustini, autista in A. O., ricade nell'ombra, per cedere il posto, e, quel che è peggio, i milioni, ad un suo collega. Forse, anzi quasi certamente, Giustini, che si trova in viaggio con il suo autotreno nell'interno del Goggiam, non ha avuto ancora il successo notizia del chiasso che si è fatto intorno al suo nome. E questo è forse il solo lato fortunato della sua vicenda; che la delusione sarebbe stata assai dolorosa per lui.

Una bella sorpresa

Dunque, il vero e autentico possessore del fortunatissimo biglietto è stato finalmente individuato con sicurezza. Si chiama Alfredo Cariaggi ed è anch'egli autista, impiegato presso la ditta di autotrasporti Lelli. Per ragioni di lavoro da qualche tempo egli si trova nell'Harrarino. Tornato ieri a Diredaua, dove fa capo il suo servizio, dopo aver percorso centinaia di chilometri di strada nell'interno fra i vari centri della regione, il Cariaggi apprendeva in un bar della fortuna capitata al Giustini, di cui egli è molto amico. E così, tra un sorso e l'altro di caffè, discorrendo con un gruppo di colleghi sulla felice sorte dell'amico lontano, Alfredo Cariaggi, cercato nella tasca della sua tuta unta di nafta il portafogli, ne estraeva il biglietto da lui acquistato ad Addis Abeba alcuni mesi or sono, mentre attendeva che caricassero il suo autocarro, e lo deponeva con un sospiro sul banco di zinco, fra bicchieri e piattini.

— Bè, pazienza per quest'anno... sarebbe stato un bel colpo... Sono contento che ne goda almeno Giustini, se lo merita.

E intanto il suo sguardo cade su un foglio di carta appeso al muro, sul quale il proprietario del bar aveva trascritto, per comodità dei suoi clienti, i numeri abbinati ai corridori di Tripoli, i numeri vincenti e la classifica della corsa. Poi guarda il biglietto sul banco, poi di nuovo il foglio al muro. La mano gli trema, la tazzina del caffè cade in terra. Ma è un attimo. Si riprende. Dice:

— Mi trema ancora la mano: ho tenuto il biglietto per otto ore di fila.

Come lo si è scoperto

Paga il caffè, la tazzina rotta, riprende noncurante il suo biglietto, saluta gli amici, un po' sorpresi della fuga repentina, e si allontana. Va come un automa all'autorimessa, sale nella cabina di guida della sua macchina. Lì si sente a casa sua e piange. Le lacrime di gioia gli rigano il volto impolverato e annerito dal motore.

Questa storia l'abbiamo appresa dallo stesso Cariaggi, oggi a Diredaua, dove le nostre indagini ci hanno condotti. Abbiamo sorpreso quest'uomo fortunato nell'ufficio dell'« Ala Littoria », dove staccava un biglietto per l'aereo in partenza per l'Italia, domani.

Dapprima egli si è schermito. Ha chiamato in aiuto tutta quella fermezza di nervi che lo aveva assistito ieri al bar. La nostra requisitoria però è stata serrata. Agli amici non era sfuggito il suo contegno della sera prima. Alle congetture era seguito il sospetto, il sospetto nel giro di poche ore era divenuta l'informazione preziosa che ci ha condotto a rintracciare a Diredaua il fortunato possessore del D 10665.

Il fatto poi di sorprendere un semplice autista che acquista un biglietto per l'aeroplano avvalora la nostra informazione e rende stringenti le domande. Cariaggi si dichiara vinto e confessa.

« Il biglietto l'ho depositato ieri stesso alla sede della Banca d'Italia. Ora vado a casa a portare la grande notizia a mia moglie ». E così dicendo mi mostra una lettera, trovata nella sua cassettina, all'autorimessa, ieri sera.

E' la moglie che scrive: una lettera commovente, scritta in stile semplice e vivo, nella quale essa espone al congiunto lontano le tristi condizioni della famiglia. « Non so come arrivare alla fine del mese. I creditori non mi dànno tregua. Mi dispiace di parlarti di queste cose pensando alla vita dura e di sacrificio che fai per noi; ma non tiriamo più avanti ».

La migliore risposta

Alfredo Cariaggi che è di Cortona (Arezzo) dove risiede la sua famiglia, sembra ancor giovane nell'aspetto vigoroso. Tuttavia egli ci racconta di avere una figlia di venticinque anni.

Ripiega la sua lettera e la ripone in tasca.

« La migliore risposta la porto io stesso a mia moglie. Povera donna! Creda — mi dice — la mia grande, unica gioia è per lei e per mia figlia ». Di questa ci mostra una fotografia. Una graziosa giovane, dal sano aspetto paesano.

Alla domanda di prammatica: « Che cosa conta di fare, adesso? » Cariaggi fa un gesto vago in aria con la mano e sorride. E' la più franca delle risposte, ancora non lo sa. Mi dice solo che per ora ha spedito una sua persona di fiducia in aereo, ad Addis Abeba, per sistemare le sue faccende con la società dalla quale dipende.

Ma ad un tratto ridiventa rude e salutandomi in fretta si allontana di corsa: avevo preparata la macchina fotografica. Evidentemente il neo-milionario non ama la pubblicità.

P. L. Zuccari

In casa Cariaggi a Cortona

Rechiamo noi la notizia alla moglie e alla figlia – Una sveglia eccezionale – Un po' di gioia

Arezzo, 19 maggio.

Stanotte a Cortona due donne non dormiranno, sogneranno da sveglie. Quando siamo giunti verso le ore 22,30, le strade erano deserte. Qualche bottega, il caffè di piazza, il Circolo Benedetti soltanto erano aperti. Il resto della città di Santa Margherita dormiva. Piovigginava.

Cercavamo la famiglia dell'autista, che risiede ad Addis Abeba, Alfredo Cariaggi, che le ultime segnalazioni danno come possibile vincitore della lotteria di Tripoli. La sorte ci ha dato di incontrare subito un suo amico, un proprietario di autorimessa di Cortona. Così ci siamo avviati insieme.

Abbiamo avuto i primi ragguagli. Cortona si distende sulle montagne in vista del lago Trasimeno. Tranne la via centrale, quasi pianeggiante, le altre sono in salita. In Vicolo Baldelli, al N. 5, abita la famiglia Cariaggi.

— Saranno a letto — ci dice l'amico mentre suona il campanello. Una finestra dell'ultimo piano si illumina e si apre. Una voce di donna domanda chi è.

— Un signore che vuol parlare con sua mamma — risponde l'amico.

— Ma è a letto — replica la voce dall'alto.

— Bisogna che le parliamo, in tutti i modi — interrompiamo — Abbiamo notizie urgentissime da comunicare!...

Ci invita a salire. Domandiamo subito alla signora che personalmente è venuta ad aprire, da quanto tempo non riceve notizie da suo marito o se abbia ricevuto qualche telegramma o altra comunicazione recentissima.

Assunta Meconi, moglie di Alfredo Cariaggi, rimane perplessa. Qualche presentimento le è venuto; diventa rossa in volto. Non vogliamo però che pensi a qualche disgrazia, nè tenerla in ansia, insieme alla figlia che, sebbene non sia presente, è certamente in ascolto. Distendiamo sotto gli occhi un telegramma che abbiamo ricevuto poche ore prima. La sua faccia si rischiara. Il cattivo presentimento è fuggito, e un'altra sensazione indefinibile le passa per il cuore. Ma è un attimo.

— Ma non è possibile... — dice estremamente confusa e contenta — Non è possibile... deve essere un sogno...

— Ma come, signora! Perchè non potrebbe essere possibile che suo marito avesse acquistato la cartella fortunata D. 10665, vincitrice del primo premio della lotteria di Tripoli? Non si trova forse a Addis Abeba suo marito? E non è forse autista?

— Ma i giornali — ribatte la signora — affermano che è un altro autista che ha vinto...

— Potrebbe essere una indicazione erronea. Del resto, il Giustini, come ha visto dai giornali di stamani, è irreperibile...

— Dio volesse, ma fin tanto che non sono sicura non posso crederci.

Domandiamo notizie del marito. Ha circa 50 anni. A Cortona non risiedono che lei e la figlia, Ersilia, di ventun anno. Altri parenti risiedono ad Arezzo e a Bibbiena, ed esercitano anche essi gli autotrasporti.

Alfredo Cariaggi partì da Cortona il 24 febbraio 1936; si imbarcò sul piroscafo *Colombo* a Genova il 26 successivo. Era ingaggiato da una società di Milano, la « SATAO ». Aveva liquidato la sua autorimessa di Cortona per acquistare un autocarro in società con tale Cardinali Lorenzo, suo amico, col quale lavorò per un anno; poi il Cardinali tornò a Cortona.

Scorro alcune fotografie.

In una è rappresentato presso una baracca, a Decamerè, insieme a suoi amici; sulla porta della baracca è scritto a lettere bianche: « paradiso africano ». Se la notizia della vincita è vera, il paradiso il Cariaggi lo ha incontrato davvero laggiù.

Il Cariaggi non ha partecipato alle operazioni per la conquista dell'Impero, ma ha fatto parte dell'autocolonna Badoglio che è entrata per prima in Addis Abeba. Anche durante la grande guerra aveva prestato servizio militare in qualità di automobilista.

Domandiamo alla signora se eventualmente ella con la figlia andrà in Africa. Non lo crede possibile. Se mai, è più facile che suo marito, che è proprietario di due autocarri, ritorni in patria, sebbene di Addis Abeba sia entusiasta. Nelle rare occasioni in cui ha scritto d'altre cose, oltre che di affari, ha detto che essa è una bella città, signorile, ricca e moderna. Belle anche le altre terre dell'Impero, molte delle quali ha visitato. L'ultima lettera le è giunta proprio ieri da Diredaua. In essa però non c'è alcun cenno della vincita.

— Dunque negherebbe, signora — le diciamo prima di congedarci — che è una gran bella notizia quella che le abbiamo portato?

— Se è vera, sì. Certo, mio marito la cartella la comprava sempre. Anzi, parlando con la mia figliuola, proprio oggi ho detto: « Ti pare che quest'anno il babbo non l'abbia comprata? ».

Lasciamo la casa lieti di avervi portato tanta gioia.

e. f.

Cento anni fa

L'acquisto di Aden e i suoi vantaggi

ASIA. — *Un importante avvenimento si è la cessione nel Golfo Persico del porto di Aden nell'Arabia meridionale, non meno che di un tratto di paese, fatta dal sovrano signore di quella parte dell'Arabia, sultano Mahossen, all'Inghilterra o per meglio dire alla Compagnia delle Indie, mediante un annuo compenso in danaro contante. Il motivo allegato per aver tale cessione si è lo stabilimento di un deposito di carbon fossile pei legni a vapore che vengono e vanno pel Mar Rosso, la qual navigazione può, evidentemente, rendere importantissimo il possesso degli eccellenti porti di quei paesi, promovendo le comunicazioni per le antiche strade del commercio fra l'Europa e l'India. Ma questo possesso ha inoltre l'immediata conseguenza di aprire al commercio inglese, da una parte l'interno dell'Arabia e dall'altra le coste e l'interno dell'Abissinia.*

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 20 maggio 1838).

L'ultima giornata veneziana della Principessa di Piemonte

Venezia, 19 maggio.

S. A. R. la Principessa di Piemonte ha ultimato il suo soggiorno veneziano visitando stamane l'ospedale civile, ricevuta dai dirigenti e acclamata a lungo dai ricoverati e dal personale di servizio. Successivamente la Principessa ha visitato il Collegio convitto Nani per le infermiere, poi la basilica di San Giovanni e Paolo, sostando in preghiera davanti alla cappella della Pace e a quella del Rosario, costruite a ricordo della battaglia di Lepanto. La Principessa è stata fatta segno a continue acclamazioni da parte della folla.

Mostre d'arte

Un maestro dell'acquaforte

Un maestro autentico dell'incisione italiana contemporanea si presenta oggi in una galleria torinese con un complesso di cinquanta opere, tutte di rara e squisita bellezza, scelte tra le migliori della sua produzione dell'ultimo quindicennio, Marcello Boglione, ben noto a tutti gli amatori internazionali del bianco e nero, è infatti uno dei più apprezzati esponenti di quella esigua, aristocratica classe di artisti che considerano questa tecnica difficilissima, questo mezzo espressivo così raffinato e completo, meritevole di una assoluta dedizione, degno di assorbire e di ripagare largamente con purezza di emozioni una intera vita di lavoro. Purtroppo in Italia il gusto dell'incisione non è ancora fra il pubblico abbastanza desto e diffuso, ancora non ci si è fatti persuasi che una serie di acqueforti, di silografie o di litografie, è nell'ornamento di uno o più ambienti, da porsi sullo stesso piano di valori estetici di un gruppo di pitture anche di primo ordine; al che da noi si verificano in proposito due contraddizioni: la esistenza di un gruppo di eccellenti incisori e la quasi inesistenza di un mercato dell'incisione; una relativa facilità nello sborsare per un dipinto, anche mediocre, qualche migliaio di lire, e un candido stupore a sentirsi chiedere per un'ottima acquaforte poche centinaia di lire. Ciò deriva in parte anche dal pregiudizio che una incisione possa essere tirata in un numero illimitato di copie, e di solito il buon borghese più che a un effettivo ed intimo godimento artistico mira alla possessione del pezzo unico e di alto valore commerciale. E' bene allora che si sappia che qualunque incisore d'alta classe esila dal torchio l'originale dopo un certo numero di riproduzioni (il grande Meryon distruggeva il rame dopo una trentina di esemplari); e che in paesi dove — come in Inghilterra — l'incisione moderna è ritenuta una espressione d'arte pari almeno alla pittura, una acquaforte firmata da un nome chiaro si vende correntemente a tre, quattro, cinquemila lire. Si osservi in questa mostra lo splendido trittico della « Vecchia Torino » che il Boglione ha inviato anche alla Biennale veneziana per il concorso d'incisione: *Via S. Agostino*, *Via Barbaroux*, *Piazza S. Giovanni*, e si veda qual suggestiva decorazione di ambiente esso possa fornire.

Il fatto è che uno dei pregi della tecnica incisoria è la quasi totale esclusione delle varie forme di dilettantismo. A questa potenza mirabile di definizione, a questa eccezionale nettezza del segno, a questa sottigliezza impareggiabile nella conoscenza di tutti i segreti del mordente, Marcello Boglione è giunto attraverso oltre venticinque anni di studio continuo, di prove e riprove, di instancabile raffinamento artigiano. E' un godimento esaminare come egli gradui i valori coi successivi bagni dell'acido, e come pervenga a quasi incredibili delicatezze di chiaroscuro. Con nessun altro mezzo figurativo si potrebbero ottenere gli effetti che fanno delle *Luci sulla pianura* (N. 39) un assoluto capolavoro di virtuosismo, e delle *Sponde del Po* una meraviglia di intensità chiaroscurale.

Ma nel Boglione, che mosse dalla pittura alla scuola di Dante Ricci e fu dei « XXV della Campagna romana » capeggiati dal Carlandi e tuttora alterna l'incisione con la pittura, non si deve considerare soltanto il maestro di una tecnica che offre qui alcuni esempi forse oggi in Italia senza confronti. Si deve scorgere un temperamento sensibilissimo di artista, un descrittore di rara acutezza e misura. Il Boglione è, nel fondo, un romantico ed un analizzatore. Per lui il particolare trattato con precisione infallibile ha un valore lirico che trascende il dato veristico e si trasforma, appunto in virtù di questo lirismo intenso, in vibrata e convincente poesia. Nulla perciò di soltanto calligrafico, di meramente obbiettivo in queste vedute deliziose; fra queste migliaia di minutissimi segni non un segno solo è superfluo nell'intendimento dell'autore: tutto, in questi infiniti dettagli, si regge con un rigore di coerenza stilistica che fa dell'opera un'espressione compiuta e, ai fini del risultato insostituibile. Rare volte il bianco e nero, posto a servizio di così intransigente analisi, ha raggiunto una simile suggestione in cui valori narrativi e puro stile si equilibrano.

La mostra s'apre oggi pomeriggio. E venerdì e sabato prossimi il Boglione darà ai visitatori una dimostrazione pratica di tiratura delle stampe al torchio.

mar. ber.

CRONACA CITTADINA

DOPO LA SICCITA'

La sospensione delle misure limitative nel consumo dell'energia elettrica – Nessun anticipo nelle ferie degli operai – I foraggi e la svendita del bestiame – La Cassa di Risparmio agevolerà le scadenze degli agricoltori

Finalmente il tempo, sebbene in ritardo, pare si sia messo in carreggiata, rifondendo in abbondanza alla terra assetata, l'acqua che le mancava. La siccità dei mesi scorsi aveva seriamente compromesso i prodotti dell'agricoltura ed anche la normale attività delle industrie, perchè, i nostri bacini idrici alpini minacciavano di scendere troppo dal loro livello. In conseguenza di queste gravi contingenze e cioè per economizzare energia elettrica e favorire la coltura agricola con l'irrigazione dei canali industriali, l'Unione industriale, avendo stimolato un accordo con la S.I.P., l'Unione Agricoltori e la Unione dei Sindacati dei Lavoratori dell'industria: con tale accordo si era stabilito di anticipare le ferie agli operai degli stabilimenti nel mese di maggio. Fortunatamente le mutate condizioni meteorologiche sia in pianura che in montagna hanno ridonato potenzialità ai serbatoi idrici ed il provvedimento delle ferie anticipate è stato sospeso.

Purtroppo la siccità e le brinate primaverili, hanno largamente inciso nel bilancio del probabile raccolto di quest'annata dei prodotti della terra e in particolar modo la siccità ha influito pericolosamente sul raccolto dei foraggi, tanto che il fieno è salito a cifre molto alte e il prezzo del bestiame è sceso in ragione inversa; tanto che il nostro patrimonio zootecnico è minacciato seriamente.

L'Unione degli Agricoltori per cercare di fronteggiare questo pericolo ha fatto presente alle competenti autorità l'allarmante bilancio del mercato del bestiame proponendo alcuni provvedimenti per fermare questa pericolosa svendita. Troncare provvisoriamente le importazioni di bestiame e carni macellate dall'estero e contemporaneamente dare la preferenza ai nostri agricoltori per l'acquisto degli animali da macello per le forniture militari. Nel frattempo la Unione Agricoltori aiuterà in ogni modo gli agricoltori per quanto riguarda la coltura dei foraggi, affinchè si possano accantonare entro il prossimo autunno delle tranquillanti riserve di fieno che permetteranno di riorganizzare il nostro patrimonio zootecnico.

Come è noto, la Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, allo scopo di andare incontro agli agricoltori danneggiati dalla passata siccità e dal gelo, ha deliberato che le operazioni di credito agrario in scadenza nel corso della corrente annata agraria siano, su richiesta degli interessati, rinnovate anche integralmente, includendo i relativi interessi, e rimandate per il pagamento ai raccolti dell'annata 1939.

Una concessione analoga verrà certamente decisa anche dalla benemerita Cassa di Risparmio di Torino, così caritatevole e così saggiamente amministrata. Infatti da fonte autorevole ci è pervenuta notizia che la questione è allo studio e sarà discussa e risolta a favore degli agricoltori piemontesi nella prossima tornata del Consiglio d'Amministrazione della Cassa stessa.

Rinnovo tessera anno XVI

Invito i Fascisti che non hanno ancora rinnovata la tessera del P.N.F. per l'anno XVI a voler provvedere entro il corrente mese, presentandosi all'Ufficio tessere di Casa Littoria, il quale è aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; il sabato dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30. L'Ufficio cassa è aperto dalle 8 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

I dopolavoristi tedeschi ricevuti a Casa Littoria

Ieri mattina, alle ore 9,30, una rappresentanza della comitiva dei 450 dopolavoristi tedeschi giunti mercoledì sera, condotta dal capo della comitiva dott. Otto Müller e accompagnata dal dott. Malvicini, segretario provinciale dell'O.N.D., è stata ricevuta dal Federale a Casa Littoria. Piero Gazzotti ha rivolto ai graditi ospiti il cordiale benvenuto delle Camicie nere torinesi e li ha ringraziati per il gentile pensiero.

Dopo di che il dott. Müller ha deposto un mazzo di fiori nel Sacrario dei Martiri Fascisti. I camerati tedeschi hanno poi sostato presso il Centro per Stranieri e quindi, raggiunto il grosso della comitiva, si sono recati al Tempio della Gran Madre di Dio ove, ricevuti dai rappresentanti delle Associazioni Mutilati e Combattenti, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti della grande guerra. In seguito, malgrado il tempo sfavorevole, si sono recati in torpedone al Colle della Maddalena. Di ritorno hanno proseguito la visita alla città, guidati dal Segretario provinciale del Dopolavoro, dottor Malvicini, e dal camerata Bernatti del Centro Stranieri.

Nel pomeriggio i dopolavoristi hanno visitato la Colonia «3 Gennaio», l'Armeria Reale, il Dopolavoro Lancia. Infine, in serata, ha avuto luogo in loro onore un ricevimento al Dopolavoro centrale in via Carlo Alberto. Alla simpatica e riuscitissima festa hanno partecipato tutti i gitanti, i membri della colonia tedesca della nostra città ed una folla di dopolavoristi torinesi che hanno cameratescamente fraternizzato con gli ospiti graditi, inneggiando al Duce e al Capo della nuova Germania.

La comitiva etiopica ha visitato l'Armeria Reale

I notabili etiopici, accompagnati dal marchese Federici, del Ministero dell'Africa Italiana, dal rappresentante del Governo di Addis Abeba, da funzionari dei Governi provinciali e da interpreti, si sono recati ieri mattina all'Armeria Reale.

I visitatori, tutti per natura molto sensibili a tutto ciò che sa di guerra e di combattimento, si sono vivamente interessati ai cimeli raccolti, ammirando fra l'altro i finissimi lavori damaschini sulle corazze dei secoli XV XVI. I funzionari che accompagnavano gli ospiti etiopi hanno ampiamente illustrato ad essi, sulla documentazione offerta dal prezioso materiale raccolto, i fasti della Dinastia Sabauda, che, affermatasi a Torino, impostasi al rispetto degli avi ed incutendo timore ai nemici, crebbe e restaurò la gloria della grande Madre Roma.

In mattinata, i notabili delle nostre nuove provincie africane hanno anche visitato uno stabilimento tessile e nel pomeriggio una fabbrica di gomma. La comitiva lascierà Torino nel pomeriggio di oggi.

Istituto di Cultura fascista

Gita a Pavia per la mostra di Tranquillo Cremona

Giovedì 26 maggio (Ascensione) avrà luogo la già annunciata gita a Pavia, organizzata dalla sezione torinese dell'Istituto nazionale di cultura fascista per una visita alla raccolta delle opere di Tranquillo Cremona. La partenza è fissata per le ore 7,30 da piazza San Carlo. A mezzo di comodi torpedoni, i gitanti raggiungeranno Pavia verso le 10,30, e visiteranno —oltre alla mostra di Tranquillo Cremona — i principali monumenti della città. Nel pomeriggio, visitata anche la Certosa di Pavia, rientreranno a Torino verso le ore 20. Il prezzo di partecipazione, compresa la colazione, l'ingresso alla mostra ed alla Certosa ed ogni altra eventuale spesa, è fissato in lire quarantotto. Coloro che intendono provvedere per proprio conto alla colazione pagano soltanto la quota di lire trentasette. L'Istituto cura la distribuzione di una succinta raccolta di informazioni sui luoghi da visitare. Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi in sede (via Alfieri 15) tra le ore 15 e le 19 dei giorni feriali, e il sabato tra le ore 15 e le 17.

Conversazione al Gruppo «A. Mussolini»

Presi gli ordini dal Segretario Federale la sezione torinese dell'Istituto nazionale di cultura fascista organizza per questa sera venerdì, alle ore 21, una conversazione sul tema: «Nazionalismo ed internazionalismo nella vita dell'Europa attuale». Oratore sarà il fascista Gustavo Fiore.

Nel 65.o anniversario della morte di Alessandro Manzoni

Ricorrendo domenica 22 corr. il 65.o anniversario della morte di Alessandro Manzoni (22 maggio 1873), nella chiesa della SS. Trinità, alle ore 11,30, durante la Messa per l'Artista, don Coiazzi parlerà del «Manzoni che va a Messa ed ascolta la predica».

Scrittori e giornalisti sono particolarmente invitati alla funzione durante la quale sarà rievocata una interessantissima pagina di vita del celebre scrittore.

All'Istituto di studi romani

Con l'intervento delle massime gerarchie e autorità, ed a iniziativa della sezione torinese dell'Istituto di Studi Romani, presieduta dal prof. Silvio Pivano, ieri, alle ore 17, nell'Anfiteatro della R. Università, davanti a un foltissimo uditorio, il prof. Arnaldo Momigliano ha tenuto l'annunciata e attesa conferenza sul tema «Tiberinus Pater e Thybris Pater». La dotta e documentata lezione del prof. Momigliano è stata seguita col più vivo interesse dall'eletto e attento pubblico, che ha tributato al conferenziere fervidi applausi.

Folle di torinesi visiteranno la Flotta imperiale

Domani non uno ma quattro treni partiranno per Genova - Sempre nuove richieste di partecipanti -

Originariamente, per sabato 21 corr., era stato impostato un solo treno popolare che partendo alle 6,31 da Porta Nuova giungerà a Genova alle 9,43, ma le eccezionali richieste, il numero sempre maggiore di coloro che attendevano in coda alle biglietterie, hanno indotto la Direzione Compartimentale a studiare il mezzo di aumentare le disponibilità di trasporti e così non uno ma quattro treni partiranno sabato mattina per Genova. Nè qui è tutto: poichè le sollecitazioni si fanno sempre maggiori, per cercare di soddisfare il vivissimo desiderio dei torinesi di vedere e visitare la possente flotta imperiale, la Direzione Compartimentale sta studiando il modo, e vi riuscirà, di aumentare i treni anche dei giorni 22, 23 e 24.

I popolari di sabato sono i seguenti: uno esclusivamente riservato alle maestranze delle officine Moncenisio di Condove (esaurito); un altro — il treno d'origine — partirà alle 6,31 da P. N. e arriverà a Genova alle 9,43 (esaurito). Un terzo in partenza da P. N. alle 5,30 - arrivo a Genova alle 8,35 - ritorno alle 22,5 e arrivo a Torino all'una dopo mezzanotte. (I biglietti per questo treno sono stati messi in vendita ieri, ma vi sono ancora disponibilità). Quarto treno impegnato nella totalità per gruppi scolastici. Partenza alle 7,25 - arrivo a Genova alle 10,15. Riparte alle 20,14 e arriva a Porta Nuova alle 23,35.

Orario dei fiorai per il 24 e 26

I negozi di fioraio possono restare aperti nelle giornate del 24 e del 26 maggio c. a. seguendo l'orario dei giorni feriali.

Suggestiva cerimonia alla chiesa di Santa Teresa

Per la consacrazione della chiesa e della nuova Cappella di Santa Teresa, S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha praticato il suggestivo rito medioevale.

Una discreta folla assisteva alla funzione. Ogni volta che il Porporato giungeva davanti alla porta principale bussava dicendo: «*Aprite, è il Re della Gloria*». Ma solamente alla terza volta, dopo che dall'interno fu chiesto: «*Chi è questo Re?*», i battenti si schiusero per lasciar entrare il Cardinale ed il suo seguito. Per tre volte il corteo ha percorso la navata interna, poi, benedetto il sale e l'acqua, il Porporato ha disegnato con la punta del pastorale nella cenere disposta sullo sgombro pavimento della chiesa in forma di croce di Sant'Andrea, l'alfabeto greco e quello latino. Per tre volte ancora ha compiuto il giro della chiesa aspergendo i muri d'acqua benedetta, poi, recatosi all'altare della nuova Cappella di Santa Teresa del Bambino Gesù, sigillata con la cazzuola d'argento la lapide, spalmata d'olii benedetti la sacra mensa e bruciate le candele con l'incenso, è salito, a mezzo di una scaletta, a benedire le croci.

A questo punto della cerimonia i fedeli sono stati ammessi nella chiesa. Il Presule, benedette le opere d'arte della nuova Cappella e preparata la mensa, mentre l'altare ricoperto dalla candida tovaglia sfolgorava dalla luce dei ceri e delle lampade, ha celebrata la Santa Messa.

ASSOCIAZ. MUTILATI DI GUERRA. I soci liberi da impegno sono pregati di partecipare ai funerali del mutilato Tinti cav. Antero, che hanno luogo oggi, venerdì, alle ore 10,30.

GLI UFFICIALI DELLA M.V.S.N. che partecipano all'attività addestrativa del R. E. presso il 91° e 92° Reggimento Fanteria dovranno trovarsi sabato 21 corr. alle ore 15 presso le caserme di detti Reggimenti.

Nostra barba quotidiana

Principale, garzone e spesso anche... cliente

Tal Luigia Guidoni, nativa di Foggia, ha riaviato a giudizio del Pretore il marito Donato Apnella fu Francesco, pure di Foggia, e i figli Raffaele e Francesco, sotto l'imputazione di averle fatto mancare da tempo imprecisato i mezzi di sussistenza. Sposatasi nel 1913, e nel 1918 trasferitasi a Torino col marito che vi veniva a esercitare la professione del barbiere, lasciava in seguito il tetto coniugale e faceva ritorno alla città natale, per sottrarsi, così ella afferma, alle vessazioni di cui il marito la faceva oggetto, dacchè una violenta «spagnola» l'aveva lasciata malferma in salute e pressochè disutile. Da allora, nè il marito nè i figli, cresciuti nel frattempo, e occupatisi, avrebbero, a sua detta, provveduto in qualche modo a lei, sola e poverissima. «Mio marito ha un gruzzolo di cinquantamila lire e un florido esercizio di parrucchiere in via Monginevro».

Quale sia la floridità dell'esercizio, bisognava sentire dalla viva voce dell'Apnella, comparso ieri davanti al Pretore col solo figlio Francesco, essendo da qualche tempo deceduto il figlio Raffaele. «Fado barbe a prezzi di schiacciante concorrenza: centesimi 0,50. E ancora quando mi capita, chè l'autodidatta va sempre più dilagando in questo ramo... Io sono il principale, io il garzone, io sovente l'avventore di me stesso. Non arrivo a guadagnare 50 lire alla settimana, e il figliuolo che mi resta è malaticcio e non ha lavoro. Non è vero che maltrattassi mia moglie; fu lei ad andarsene, lasciandomi i bambini...».

Il Pretore Pucci ha assolto padre e figlio per insufficienza di prove.

In tema di calunnia

Alla supplente postale Tecla Saudino in Ferrera, addetta all'ufficio postale di Lombardore è accaduto una sgradita disavventura giudiziaria il cui epilogo è avvenuto ieri avanti i giudici del nostro Tribunale.

Il 22 giugno dello scorso anno, in Lombardore, la signora Lucia Maggiorini, moglie al Segretario Comunale del luogo Giuseppe Saudino, incaricava la propria bambina Giuliana di sette anni di recarsi all'Ufficio Postale ad impostare due lettere ed una cartolina. Non potendo la bambina per la sua statura giungere ad introdurre la corrispondenza nell'apposita buca, entrava nell'ufficio e consegnava le missive alla supplente Tecla Saudino in Ferrera, pregandola di provvedere alla bisogna. Circa dieci minuti dopo la Lucia Maggiorini entrava nell'ufficio postale e chiedeva la restituzione di una delle lettere e precisamente una diretta a Novara. Avutala, protestava immediatamente perchè a suo dire la lettera era stata manomessa. Uscita dall'ufficio incontrava un appuntato dei carabinieri ed allo stesso denunciava la violazione del segreto epistolare. Veniva provocata in tal modo una inchiesta, da parte della Direzione delle Poste e dell'Autorità Giudiziaria, ma ne risultava che la denuncia della Maggiorini era manifestamente infondata. In modo particolare l'istruttoria giudiziaria rilevò non solo l'assoluta innocenza della Tecla Saudino, ma accertò che la pretesa manomissione della corrispondenza era stata una criminosa montatura oltrechè della Maggiorini anche del di lei marito Giuseppe Saudino ai danni della supplente postale, madre di dieci figli e da 25 anni addetta alla Posta. L'istruttoria si concludeva quindi con la più ampia assolutoria della Tecla Saudino e con la trasmissione degli atti al nostro Procuratore del Re per il reato di calunnia a carico dei coniugi Maggiorini-Saudino. Il Tribunale ha assolto i due imputati per insufficienza di prove. Ma contro tale sentenza ha appellato il Pubblico Ministero.

OMONIMIA. — Uno dei due giornalisti che derubò la giovane Ida Carassai della borsetta — come è stato narrato ieri sera — si chiama Salvatore La Feria di Giuseppe. Vuole il caso che lo stesso nome e cognome e perfino la paternità, corrispondano esattamente alle generalità di un capitano di artiglieria in congedo abitante in via San Secondo 26. Naturalmente l'ufficiale non ha nessuna ragione di parentela neppur lontanissima col giovinastro che pur porta il suo nome e di cui è stata data notizia dell'arresto.

L'esposizione dei fiori inaugurata sotto la rituale pioggia

E' stata inaugurata ieri, alle 16, al Giardino della Cittadella, sotto la tradizionale... pioggia, la XIV Fiera-Esposizione «Piante e fiori». Nonostante l'inclemenza del tempo, una folla notevole ha partecipato alla cerimonia confermando così il successo della manifestazione che quest'anno è stata organizzata con maggiore vastità di intenti dalle passate edizioni dalla Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori.

Oltre il vasto elegante padiglione centrale dove sono raccolte in artistiche aiuole piante di fiori pregevoli che soffrirebbero esposte all'aperto, l'interessante mostra offre ai visitatori due novità. La prima consiste in un bellissimo padiglione a vetrate allestito dalla Federazione fascista dell'Unione agricoltori che raccoglie schemi, fotografie e dati statistici sulla nostra produzione floreale e agricola; la seconda consiste in una graziosa casetta modello, circondata da un piccolo giardino allestito dalle Massaie Rurali. Sulla facciata della casetta spicca la frase pronunciata dal Duce in occasione del Suo discorso alle Massaie Rurali: «Il Regime ha contato e conta su di voi».

La Mostra è divisa in due parti: fiori e piante ornamentali nella prima, piante da frutto nella seconda. Al centro del parco, in una vasta gabbia, sono esposti anche una pregevole varietà di uccelli esotici. Non manca l'esposizione di mobili da giardino e attrezzi rurali, nonchè quella delle diverse qualità di concimi chimici. Tutto è ordinato con eleganza e buon gusto così da offrire al visitatore un'ora di svago in una piacevole oasi di colori.

Le autorità che hanno inaugurata la Mostra erano: S. E. il Prefetto Baratono accompagnato dalla sua gentile signora, il rappresentante di S. E. Vercellino comandante il Corpo d'Armata, il Federale, il Podestà, S. E. Ricci Primo Presidente della Corte di Appello, la contessa Cavalli fiduciaria dei Fasci femminili ed altre. Le autorità sono state ricevute dal dott. D'Emarese presidente dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori, dal dott. Castellani direttore dell'Unione e dal prof. Mostarari capo ispettore provinciale e dai membri del Comitato organizzatore della Mostra.

Mentre la banda suonava gli inni della Rivoluzione, le Autorità hanno visitato i vari reparti della esposizione sostando particolarmente nel padiglione dell'Unione agricoltori e davanti alla casetta-modello. Le Massaie rurali hanno offerto alle autorità cestini di fiori e frutta. A donna Irma Baratono è stato offerto un bellissimo mazzo di fiori.

La mostra fotografica A. F. I.

Migliaia di visitatori sono stati nel nostro Salone

A decine di migliaia sono stati i visitatori della IV Mostra annuale dell'Associazione Fotografica Italiana, ospitata nel salone a terreno de *La Stampa*, e chiusasi nella sera di domenica scorsa. Bisogna dire che questo successo, forse senza precedenti a Torino, è largamente meritato. Il complesso di fotografie artistiche esposte al nostro giornale — con una appendice alla sede dell'A.F.I., in via Maria Vittoria 32, pure gratuitamente aperta al pubblico, ha offerto al visitatore e all'intenditore un vero godimento estetico e spirituale, e ha rivelato a quale alto livello si sia portata, in breve volgere di anni, la fotografia degli amatori italiani. In questa ascesa, che pure ha la sua importanza, poichè la maggior parte di queste opere — come del resto è stato fatto negli anni precedenti — stanno per iniziare un lungo giro attraverso le principali capitali europee, dove i cultori della fotografia artistica sono innumerevoli.

Passare in rassegna le 380 opere esposte e citare qualche nome è cosa impossibile, anche perchè a rigore, non c'è nome che dovrebbe essere omesso: accanto a noti ed anziani maestri dell'obbiettivo, sono stati numerosi i giovani di grande valore che brillantemente s'impongono, in una interessante e bella gara di emulazione. Il successo di questa Mostra ha superato insomma tutte le più favorevoli previsioni.

Duplice fiocco bianco

Ci rallegriamo vivamente con il camerata vigilese [illegible] Filippo Gallino la cui gentile consorte ha dato felicemente alla luce due graziosi gemelli, Roberto e Anna.

Al Dopolavoro Fiat

Ieri sera, nella sede di corso Moncalieri, a cura del gruppo mandolinistico Fiat, ha avuto luogo una gara sociale di quartetti a plettro e un saggio dell'orchestra formata da tutti i componenti sotto la direzione del maestro Francesco Burdisso. La giuria ha premiato, fra i quartetti romantici, quello dei signori Carrato, Interatzi, Sola; dei quartetti classici quello di Quaranta, Cortese, Burdisso e Robotti.

IMPORTAZIONI

L'importazione n. 772 a, tamarindo naturale, e 776 a scorze di china non polverizzate, è passata dal regime della bolletta a quello della licenza. Anche per queste merci le ditte dovranno attenersi alle disposizioni stabilite per quelle ai n. 771 a, 777, 779 a, 994 b, 929, 931, 932, della tariffa doganale. La documentazione deve essere presentata con i certificati non oltre il 2 giugno p. v.

STATO CIVILE

Merello Francesca ved. Borfegliati, a. 65, di S. Mauro Tor., casalinga, via Castelfidardo 13 — **Perino Bert Silvia** di Giovanni, mesi 4, di Torino, via delle Rosine 8 — **Lucchino Mare** fu Bartolomeo, a. 46, di Castellino Tanaro, insegnante, corso G. Ferraris 133 — **Bendigliane don Giovanni** fu Carlo, a. 63, di Settimo Rottaro, religioso, via Mercanti 20 — **Cavaglia Luigi** fu Domenico, a. 66, di S. Mauro Tor., motore meccanico, via Napione 25 — **Parzo Cristina** ved. **Gribaudi**, a. 83, di Asti, agiata, corso Re Umberto 25 — **Garrone Lucia** ved. **Favole**, a. 82, di Bardassano, casalinga, c. Casale 300 — **Oitina Lucia** ved. **Baracco**, a. 65, di Lampone Varz., casalinga, v. Moncalieri 27 bis — **Piacenza Anna** ved. **Giansana**, a. 75, di Torino, pensionata, via Bardassano 4 — **Finoglio Giovanna** ved. **Peretti**, a. 74, di Crissolo, casalinga, via Cuneo 47 — **Perello Giacomo** fu Luigi, a. 51, di Rivarossa Can., vend. amb. — **Panero Giovanni** di Natale, a. 34, di Torino, meccanico — **Ferraris Chiaffredo** fu Francesco, a. 47, di Saluzzo, tipografo — **Pinotti Giuseppe** fu Angelo, a. 30, di Cuneo, rappresentante — **Cristiano Ernesto** di Annibale, a. 36, di Casale Monf., milite postale — **Casari Luigi** fu Lorenzo, a. 82, di Pamparato, manovale — **Amerose Francesco**, a. 22, di Buonvicino, contadino — **De Luigi Maria**, mesi 2, di Rivoli — **Fornara Maria Ida** suor Fedele, a. 55, di Parabiago, suora — **Gavaltero Rosanna** di Vittorio, giorni 4, di Torino — **Filippini Fiorenanti** fu Pietro, a. 66, di Verona, pensionato — **Lone Maria** m. **Minchiante**, a. 29, di S. Damiano, casalinga — **Fabro Elisabetta** m. **Bonaveglia**, a. 25, di La Loggia, operaia.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Teatro di Venezia). Ore 21,15: «Baruffe Chiozzotte» di Carlo Goldoni (Prezzi popolari).
CONSERVATORIO (Amici della Musica). — Ore 21,15: Concerto pianista Ornella Puliti Santoliquido.
MAFFEI: Comp. Rivista Macario — Ore 21,15: «Il doppio neo», di Ripp. Serata in onore di Macario.

Questa sera al MAFFEI
Serata d'onore di MACARIO
con la rivista «*Il doppio neo*» *superspettacolo in 20 quadri. Nell'intervallo «Macario» offrirà alcune barzellette comiche di sua speciale creazione.* (L. 5-10-15).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «8.a moglie di Barbablù» (Colbert, Cooper); 3.a giornata del Führer e dimostrazione a P. Venezia.
AMBROSIO: «Quei cari parenti», con E. Horton, A. Sothern, J. Haley. 1.a
CORSO: «Furia» con Sylvia Sidney e Spencer Tracy (Metro). Prima.
CHIARELLA Una donna si ribella. Hepburn; Spett. Arte Varia. 1,50, 2,50, 4, 7
V. EMANUELE: «Bionda avventuriera» sulla scena «Arte Varia». L. 2, 3, 4,50
BALBO: «La vita a vent'anni» Robert Young, Florence Rice; Rivista navale a Napoli e Rivista Imperiale a Roma
IDEAL: «E' mia una stella» (a colori) F. March, J. Gaynor. Gran Varietà.
STATUTO: «Sposiamoci in 4». William Powell, Myrna Loy - «Montagne di fuoco» (a colori) e Rivista militare
ALPI: «Il fascino di Bohème» Eggerth
NAZIONALE: «Un mondo che sorge».
MASSIMO: «La grande città» Luise Rainer, Spencer Tracy; «Zanne e artigli» e Riv. militare v. dei Trionfi.
COLOSSEO La principessa Tarakanova
ITALA: «Tovarich» Claudette Colbert
TORINESE «Uragano» Dorothy Lamour
SAVOIA: «Allegro cantante» Manurita
OLIMPIA: «L'ora del supplizio» (giallo)
IMPERIALE: «Le tre spie», C. Veidt.
IMPERO: Una donna sola. Anna Sten.
AQUA: «Alì Babà va in città» e Var.
DIANA: Caffè Metropole. L.Young. L. 1
SOCIALE: «Chi è più felice di me?».
RADIUM: Chi è più felice di me! Var.
P. NUOVA Figlia della jungla (dalle 10)

Bollettino demografico
19 Maggio 1938-XVI

Nati vivi	[illegible]5
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	1
Morti	33
Matrimoni trascritti	20

MESE DI MARZO 1938-XVI	Capol.	R. Prov.	Tot.
Nati	963	705	1668
Morti	830	699	1529
Aum. popolaz.	133	6	139

MESE DI APRILE 1938-XVI	Capol.	R. Prov.	Tot.
Nati	884	696	1580
Morti	781	606	1387
Aum. popolaz.	103	90	193

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 19. — Dopo un'apertura incerta, debole e poco attiva, il mercato si risolleva e migliora per chiudere abbastanza sostenuto. Qualche unità di ricupero per le Fiat, Viscosa e le Montecatini. Pressochè invariati gli altri. Titoli trattati N. 43.775.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	74 60	Merid. El.	376 —
Id. f. c.	74 40	P. C. E.	90 —
Redim. 3½	70 70	Sesso	79 75
Id. f. c.	70 55	Edison	287 25
Rendita 5%	94 80	Unes	38 —
Id. f. c.	94 10	Savigliano	615 —
Redim. 5%	94 10	Nebiolo	895 —
Id. f. c.	94 —	Tedeschi	90 —
B.T.N. 1940	101 40	Moncenisio	185 —
Id. 1941	100 40	Ilva	208 50
Id. 1943 I	99 10	Ansaldo	42 —
Id. 1943 II	99 10	Fiat	438 —
Id. 1944	99 20	C. I. R.	254 —
Torino 4½	485 —	Schiapparelli	106 —
Id. 5%	185 —	Mira Lanza	173 —
S. Paolo 4%	440 50	Montespool	287 —
Id. 3½%	419 —	M. Amiata	678 —
Ferrov. 3%	397 50	Montecatini	141 75
I.R.I. 4½%	454 50	Acqua Pot.	285 —
Filfer. 4½%	483 75	Florio	58 —
Cr. Agr. 4%	419 —	Vacchi-Un.	62 1/2
Stet 4%	502 —	Lane Borg.	1708 —
Lloyd Sab.	3 80	Valli Lanzo	63 —
Mediterr.	408 —	Cot. Meridional.	258 —
Meridion.	710 —	Viscosa	367 75
Torino Nord	137 —	Beni Stabili	701 —
Navig. A. I.	193 —	Cartiera It.	124 —
Italgas	13 90	Burgo	337 —
Sip	38 —	Forn. Riun.	151 —
Terni	217 50	Snia	[illegible] —
Valdarno	185 —	It. Zuccheri	80 —
Tri-Mare	479 50	Gilardini	109 —
Stipel	500 50	Marelli	190 —
Tasca Graf.	475 —	S. T. E. T.	105 —
A. N. I. C.	63 —	Rumianca	70 50

CAMBI: Parigi 53,20; Londra 94,45; Svizzera 434,25; Svezia 486,95; Polonia 358,15; New York 19; Belgio 319,85; Norvegia 474,50; Cecoslovacchia 66,10; Germania 763,36; Olanda 1055; Danimarca 421,65; Canadà 19; Turchia 1519; Portogallo 85,95; Estonia 5,17,87; Bulgaria 253,40; Lettonia 3,77,79; Romania 13,94,31.

MILANO, 19. — La Centrale 361; Ass. Generali 3450; Ferr. Mediterranee 404; Id. Meridionali 601; Ven. Costr. Ferr. 349; Rubattino 50,75; Cot. Cantoni 2880; Furter 208; Val d'Olona 55; Val Ticino 147; Olcese 416,50; De Angeli 835; Cant. Costa 420; Linif. Can. Naz. 805,50; Rossari e Varzi 836; Egiziani 405; Toni 57,50; Coton. Merid. 236,50; Un. Manifatt. 290,50; Cavardo 665; Rossi 3100; Targetti 92; Orsenigo Seta 380; Bernasconi 81,50; Visconti 586,50; Pacchetti 196; Châtillon 80,50; Ansaldo 42,50; Ilva 208,50; Metallurgica It. 285; Aminta 675; Montecatini 141,50; Dalmine 148; Breda [illegible]; Bianchi 80; Isotta Fraschini 30; Fiat 424; Reggiane 87,50; Adriatica Elettr. 214; Piacentina 260; Cieli 361,50; Dinamo It. Impr. El. 325; El. Bresciana 330; Valdarno 182,50; Emiliana Elettr. 518; Idr. Trezzo d'Adda 460; Cisalpina privil. 199; id. ordin. 102; Rem 80; Edison 287,50; Id. Potenziale 272; Sip 34; Tirso 104; Vizzola 422; Merid. Elettr. 276; Terni 216,50; Un. Es. Elettr. 9,97,5; Tecnomasio 96; Distill. It. 179,50; Eridania 487,50; Raffineria L. L. 680,50; Gas 13,90; Mira Lanza 174; Petroli d'Italia 10,82,50; Aedes 95,50; Fond. Regionale 75,41; Fondi Rustici 85,25; Beni Stabili 202; Saturnia 63; Fert. Bernini 30; Gr. Alb. Ven. 74; Italcementi 311,50; Pirelli Ital. 1134; Pirelli e C. 397; Anic 94,25; Silurificio Fiume 220; Franco Tosi 528; Sarda 61; Teli 637; Burgo 256,50; Isfalat. Edilizia 23,50; Stet 503; Marelli 101,25; Milano Centrale 51,50.

TRIESTE, 19. — Premuda 690; Assicurazioni Gen. 3495; Assicuratr. It. 345; Infortuni 1910; Adr. Sicurtà 1890; Id. 2 1892,50; Cosulich [illegible]; Martinolich 59; Tripcovic 302; Cantieri 176; Ampelea 412; Silurificio 237.

GENOVA, 19. — Rubattino 51; Alta Italia 256; La Polare 340; Ilva 208,50; Ansaldo 43; Metall. It. 291; S. Giorgio 318; Terni 218,50; Aedes 94; Sala 55; Fin. Ind. Agr. 301,50; Tram. El. Gen. 396; Lloyd Sabaudo 3,80; Coton. Ligure 204; Off. El. Genovesi 267; Monterotondo 80,75; Semoleria 274; Molini A. I. 262; [illegible] Genova 199; Eridania 488,50; Raffineria ord. 686; Ind. Zuccheri 1346.

ROMA, 19. — Tramways 46; Col. Meridionali [illegible]; Rom. Elettr. 460; Rom. Zuccheri 80,75; Eridania 485; Pantanella 120; Fondi Rustici 86; Immobiliare 835; Beni Stabili 205,50; Impr. Fondiarie 46,50; Risanamento 236; Acqua Marcia 750; Condotte 286; Acquedotto Serino 746; Palermo 370.

CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 19: Italia 94,40; N. York 4,96,83; Francia 177,62; Germania 12,36 1/2; Spagna 92; Amsterdam 8,97,87; Belgio 29,50 1/2; Svizzera 21,73 1/4; Copenaghen 2240; Stoccolma 19,39 5/8; Oslo 19,90 1/8; Helsingfors 224,45; Praga 142,62; Budapest 25; Belgrado 217 3/4; Sofia 405; Bucarest 666; Costantinopoli 623; Atene 546 1/2; Varsavia 26,37; Buenos Aires (p. cartal pr. ufficiale 16; non uff. 19; Rio Janeiro pr. non uff. 281; Yokohama 13,97. — Parigi: Italia 188,25; Londra 177,60; N. York 35,77; Belgio 601,87 1/2; Svizzera 81,6,75; Olanda 1978 3/4; Norvegia 890; Praga 124; Germania 14,34. — New York: Roma 5,26 1/4; Londra 4,96,5/8; Berlino 40,17; Amsterdam 55,36; Parigi 2,77 11/16; Bruxelles 16,83; Berna 22,84,5. — Zurigo: Italia 23,05; Francia 12,23 3/4; Inghilterra 21,73 1/2; New York 4,37 3/4; Belgio 73,67 1/2; Olanda 249,12,5; Germania 175,75.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 19. — Buoi al Mg. L. 28-30; manzi 30-35; vitelli 35-40; vitelli lattonzoli 40-65; suini lattonzoli 50-55; vacche e giovenche 1000-2200 caduna. Da macello: buoi 1.a qual. al Mg. 30-34; id. 2.a 24-28; id. 3.a 18,20; vacche 1.a 28-30; id. 2.a 20-25; id. 3.a 12-18; manzi e vitelloni 30-35; vitelli 1.a qual. e scelti 40-45; vitelli comuni 30-36; id. comuni 30-35; maiali 45-48; agnelli 40-45; capretti 40-45.

Cuorgnè, 19. — Da macello: vacche al Mg. L. 12-14; vitelli grassi 45-50; sanati 64-67; maiali grassi 45-50; lattonzoli 180-280; pecore cad. 120-150.

Novi Ligure, 19. — Buoi da macello al Mg. L. 28-30; manzi 30-33; vitelloni 30-32; vitelli da latte 40-45; ovini 25-30; vacche 23-28.

Valenza, 19. — Da macello: buoi al Mg. L. 28-30; vacche 26-28; sanati 75-78; vitelli 72-73; giovenche 22-23; manzette 33-36; maiali grassi 55-65; lattonzoli 115-125 cad.; da lavoro: buoi al Mg. 30-32; vacche 28-29; vitelloni 30-45; vacche nostrane 20-23; giovenche 22-25, manzette 46-59.

CEREALI

Asti, 19. — Segale al Q.le L. 103-106; avena 95-98; granoturco 86-90.

Novi Ligure, 19. — Segale al Q.le L. 105-110; granoturco 90-92; avena 95-100; riso al Mg. 18,50-20.

Valenza, 19. — Meliga al Q.le lire 90-93; segale 91-92; avena 90-91.

VINI

Asti, 19. — Grignolino all'Hl. Lire 180-240; barbera 1.a qual. 160-210; id. 2.a 100-130; da pasto 1.a qualità 120-150.

Cuorgnè, 19. — Barbera all'Hl. lire 125-150; comune da pasto 85-100.

Novi Ligure, 19. — Rossi da tav., gr. 10-11, dolcetto e nebiolo al Q.le L. 100-130; gr. 12, 130-160; rossi superiori da tav. abboccati, da mezzo taglio, gr. 13-15, 160-180; barbera com. gr. 12-13, 130-200.

— Ma perchè non ti compri una parrucca?
— Ma questa è una parrucca!... Avevo pochi soldi e ne ho comprata una con [illegible] pelle.

IL LANCIATORE DI COLTELLI INNAMORATO
— M'ama... non m'ama... m'ama...

— Dolce amor mio...
— Non mi dare del dolce: sai bene che ho il diabete!...

TORINO -- Venerdì 20 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 119

Simon precisa ai Comuni la politica del Primo Ministro

Deciso riconoscimento della lealtà italiana nei riguardi della "sistemazione spagnuola"

Londra, 19 maggio.

Dopo essersi occupata fino alle 10,30 di sera della pesca delle aringhe, la Camera dei Comuni è passata a discutere ancora una volta di politica estera, giacchè il laburista Wedgwood Benn ha preso la parola sulla mozione di chiusura presentata dal governo; l'oratore dell'opposizione ha fatto un'altra sparatoria contro la linea seguita dal delegato britannico durante il recente consiglio della Società delle Nazioni circa il riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia, e il modo nel quale è stata trattata la proposta del governo rosso di Spagna e infine, riferendosi al corrente momento internazionale, ha chiesto a sir John Simon — che in assenza di Chamberlain avrebbe risposto per il governo — se e fino a qual punto il Primo Ministro ha informato Daladier delle intese passate fra Mussolini e Chamberlain circa la Spagna. Supponendo che il Primo Ministro avesse saputo che l'Italia vuole a ogni costo una vittoria di Franco, ha egli informato di ciò il Presidente del Consiglio francese?

Il Cancelliere dello Scacchiere, rispondendo all'oratore laburista, ha detto che fatto centrale della situazione internazionale durante gli ultimi dieci mesi è che verso la metà dello scorso anno esisteva uno stato di estrema tensione fra Italia e Inghilterra, tensione che andava sviluppandosi in modo pericoloso e che di mese in mese si faceva più grave. La colpa che si fa oggi al Primo Ministro è quella di avere, fin dal luglio scorso, preso l'iniziativa per porre fine a tale situazione. Si è giunti, in seguito all'iniziativa del Primo Ministro, a un accordo che è riconosciuto come un decisivo contributo alla distensione generale in tutto il mondo, non soltanto entro le frontiere d'Italia e d'Inghilterra, eccezion fatta per quest'ultima dei banchi dell'opposizione.

Simon ha quindi ripetuto che la campagna di Etiopia non è stata causa di discordia fra Italia e Inghilterra come Inghilterra, ma con l'Inghilterra come Stato membro della Società delle Nazioni, e nessun difensore a oltranza della Lega può accusare il Governo di mancata lealtà verso il Covenant; ma poi molti Stati membri hanno riconosciuto la sovranità italiana, prima che lord Halifax andasse a Ginevra e senza consultare la Lega. Sir John Simon ha proseguito dicendo che ora il Governo ha l'autorizzazione al riconoscimento e procederà ad esso secondo quanto previsto negli accordi di Roma.

E' venuto quindi a parlare della famosa «sistemazione» in Spagna sulla quale gli oppositori hanno chiesto al Primo Ministro di dare una definizione esatta. La sistemazione cui si è riferito il Cancelliere dello Scacchiere nel discorso di stasera costituisce una delle clausole che renderanno operante l'accordo di Roma. Simon ha detto essere cosa naturale che non si possa dare una definizione di tal genere perchè la situazione in Spagna non è sufficientemente chiara, dato che ancora colà si combatte.

«Il Governo — ha continuato — ha considerato che i negoziati con l'Italia dessero una speranza di più ampie e più comprensive buone relazioni in Europa. Noi consideriamo che se non ci sarà una sistemazione circa la questione spagnola, avremo ancora in quella zona del mondo un centro di irrequietezza e di pericoli che potrebbe dilagare in altre zone. Il signor Benn ha chiesto se il Governo considera che le assicurazioni date dal Governo italiano durante i negoziati che hanno preceduto l'accordo sono state completamente e lealmente mantenute, e io rispondo nella maniera più semplice: sì».

«In base a informazioni che sono a disposizione del Governo britannico — ha poi aggiunto — possiamo dichiarare che non vi è stata modificazione nella situazione spagnola dovuta a rinforzi mandati dall'Italia. L'Italia ha richiamato delle truppe dalla Libia. La stazione di Bari non emette notizie contro l'Inghilterra. Il Governo italiano ha collaborato, per quanto lo riguardava, al lavoro del comitato di non intervento, e non ha mai costituito parte della nostra intesa che l'Italia promettesse il ritiro dei volontari quando gli altri non facessero altrettanto».

Il voto sulla mozione di chiusura presentata dal governo è avvenuto quando pochissimi dei deputati conservatori erano nell'aula e la mozione governativa è stata approvata con 1[illegible] voti contro 95.

Leo Rea

Il focolaio d'infezione sovietico e il disordine europeo

Berlino, 19 maggio.

Si può dire senza tema di errare che al principio di ogni nuova fase di questo lento, faticoso, quanto perigliloso, ma costante e sicuro sviluppo della situazione europea, a cui assistiamo e di cui siamo parte, sia un discorso di Mussolini, che la presiede, la fornisce la linfa di idee, la caratterizza e la delimita quanto addirittura — ciò avviene il più delle volte — non la determini.

La fase di sviluppo determinata e caratterizzata dal discorso di Genova, vista da questa stampa definita con la formula che «le intese a parole non bastano ormai più». Non sono i ferri corti, ma sono per lo meno le spalle al muro; ed è, in ogni modo, una sorta di corpo a corpo, quando fra noi e i fatti viene ad un tratto a mancare quella zona neutra, sempre ingannevole e dannosa, che è costituita dalle parole. Il meno che può capitare è di sentirsi strappare le maschere dal volto. E' quello che a Genova è capitato alla Francia.

«Le trattative dell'incaricato di affari Blondel col Governo italiano a Roma — così definisce il *Berliner Tageblatt* la situazione nei riguardi della Francia, dopo il discorso di Genova — sono state interrotte semplicemente perchè venuta loro a mancare la base di trattativa, se una ne avevano. Di che cosa infatti il Ministro Ciano dovrebbe trattenersi col signor Blondel dopo che, avendo il Duce nel suo grande discorso di Genova delimitato la cornice possibile, se la Francia si è rifiutata di mantenere questa cornice? Si tratta della Spagna, problema che il Duce ha chiaramente formulato con l'espressione che i francesi vogliono la vittoria di Barcellona mentre noi vogliamo quella di Franco. Con ruvida mano il Duce ha con ciò strappato definitivamente il velo che Parigi ha sempre tenuto disteso sulla sua politica spagnola. La stampa francese, quella governativa, naturalmente, ha un bel richiamarsi alla mirabolante invenzione francese del non intervento, citandone come testimone nientemeno che il signor Blum, e si adopera quanto può a fare dimenticare tante cose; e sopratutto vorrebbe che, così come chiudono gli occhi (per disposizione precisa, a quanto pare, secondo che arriva a dire un giornale francese stamani, in vena di rivelazioni) i prefetti, la polizia e gli impiegati doganieri dei Pirenei, così li chiudesse anche Mussolini, e non si desse per inteso delle notizie che gli arrivano di trasporti di armi e munizioni francesi verso la Spagna rossa. Il guaio è che Mussolini tiene gli occhi aperti ed il discorso di Genova ha nettamente fatto capire al signor Blondel che la politica delle casse a doppio fondo non è ormai più del caso».

I giornali sono pieni di queste casse a doppio fondo, che, poi, non si curano di averle veramente doppie, contentandosi solo di contrabbandare il materiale di guerra con la semplice dicitura di «legumi secchi» davanti agli occhi ostinatamente chiusi dei doganieri.

«Ma dopo il discorso di Mussolini — così scrive la *Nachtausgabe* — e dopo l'atteggiamento del Governo inglese sulla questione del non intervento, dovrebbe essere ormai chiaro che il pratico sviluppo delle cose in Europa dipende effettivamente ed unicamente dal fatto se la Francia può o non può provare la sua ineccepibile condotta di fronte al problema spagnolo, oppure se rimarrà acquisito, come Mussolini ha denunciato, che essa si adopera, con tutti i mezzi, per impedire la vittoria di Franco. Notevole è intanto — rileva il giornale — il fatto che la stampa addomesticata parigina abbia rappresentato la recente visita del Führer a Roma come l'occasione preordinata di porre fine alle conversazioni italo-francesi».

Tutta la stampa denuncia così ad alta voce la delicata ora che volge come caratterizzata dallo sforzo dell'ultimo momento di Parigi e di Mosca, in combutta, per rilevare in *extremis* le sorti della Spagna rossa dappoichè ancora una volta la Francia si prende il gusto di puntare sulla carta perdente e priva di ogni probabilità.

«La intima connessione fra la situazione militare spagnola e la politica sovietica è chiara — scrive la *Boersen Zeitung* —. Essa è determinata dalle ultime grandi vittorie delle divisioni di Franco, le quali hanno deciso tutti i protettori della Spagna rossa all'urgente partito di tentare subito di salvare quel che si può ancora salvare. I circoli francesi più influenti si sono così in quest'ultimo stadio decisamente messi a disposizione di Mosca».

La conseguenza ne è questo supremo sforzo, al quale stiamo assistendo, il quale deve esser nettamente caratterizzato franco-sovietico, per rilevare le sorti della Spagna bolscevica, sforzo che ha avuto così eloquente illustrazione di cifre anche alla Camera dei Comuni.

Ma l'Inghilterra che fa? La insistente campagna di stampa, a cui prendono parte direttamente anche i dirigenti cecoslovacchi a Parigi ed a Londra, intesa ad illuminare l'opinione europea sul problema delle minoranze, o piuttosto — per dire la formula tedesca — il problema delle nazionalità, nello Stato cecoslovacco, conferma sempre più questi circoli nel loro precedente scetticismo su quel che ci si possa attendere dai progetti in studio da parte del governo di Praga.

Giuseppe Piazza

La smentita francese a propositi attribuiti allo S. M.

Parigi, 19 maggio.

Nei circoli militari parigini, si smentisce, nel modo più categorico, che lo Stato Maggiore francese abbia cercato di salvare il governo di Barcellona con un estremo tentativo di intervento della Francia. Si fa notare che lo Stato Maggiore è estraneo alla politica e che tutte le volte che esso è stato consultato dal governo si è recisamente opposto all'intervento in Ispagna. *(Stefani)*

IL GOVERNO FRANCESE ricorre ai mezzi più clamorosi di propaganda per cercare di rastrellare un certo numero di miliardi messi in circolazione prima dell'ultima svalutazione e di cui ha urgente bisogno per fronteggiare una parte delle spese che ha fatto, negli ultimi anni, il governo del Fronte Popolare.

Il fronte rosso tra Teruel e Valenza rischia di essere spezzato dai nazionali

L'instancabile e geniale audacia delle truppe di Franco e gli ultimi successi conseguiti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte catalano, 19 maggio.

La nuova battaglia di Teruel non ha per obbiettivo principale una città. Le truppe avanzano difficilmente; mordono il terreno passo a passo, strappano le posizioni ad una ad una, vincendo le fortificazioni apprestate febbrilmente, ad ogni nuova ritirata, dal nemico, che non perde mai la speranza di rifarsi, che sempre spera sul miracolo, che specula sulle piogge, sui temporali, sui ritardi più accidentali dell'avanzata, come se aspettasse chissà quale misterioso avvenimento che dopo un certo tempo debba rovesciare le sorti della guerra: tiene duro, preoccupato apparentemente solo di guadagnare tempo.

Miaja corre ai ripari

L'obiettivo principale dei nazionali non è però il territorio che tuttavia si guadagna ogni giorno. La battaglia che si sta svolgendo è la battaglia contro l'anima dell'esercito repubblicano del centro. Richiamate da tutte le provincie della Spagna rossa, le compagnie delle guardie d'assalto — che nella concezione particolare che hanno i capi rivoluzionari della guerra dovrebbero fornire e forniscono realmente un contributo specifico di «uomini di punta» — affluiscono con treni e con autocarri al fronte fra Teruel e il mare. Da Madrid sono distolte le migliori divisioni. I pochi ufficiali di mestiere che conta l'esercito repubblicano sono qua. Anche l'artiglieria è stata richiamata frettolosamente dagli altri fronti.

Davanti alla «città degli amanti», i rossi hanno schierato tutto quello che avevano di meglio. Cinquanta aeroplani di nuovo modello sono intervenuti nella battaglia da un paio di giorni. Si ammassano fra Teruel e il mare gli uomini e le armi; formano un grosso nodo che l'esercito nazionale lima a poco a poco.

Teruel fu un'altra volta da calamita. Dopo la battaglia di Tortosa, che fuse sull'Ebro i contingenti rossi ricostituiti, l'esercito della Spagna del centro era decapitato. Franco aveva tagliato la repubblica in due parti; Madrid non poteva più ricevere il soccorso delle forze scelte rimaste in Catalogna. Il generale Miaja studiò il terreno. Prese estremi rimedi. Il fronte di Madrid fu alleggerito di tutto ciò che poteva servire ad arginare la avanzata. Tutta la Spagna del centro era percorsa dal fremito delle ore gravi. Sorgevano, come per incanto, le fortificazioni che, data la natura del terreno, era facile difendere. Le mitragliatrici — arma di cui i rossi hanno sempre avuto abbondanza — riempivano i buchi di cui era scavata la montagna. E il soldato della Spagna rossa, il soldato che ha l'esperienza della guerra di strada o di paese e, per tradizione militare, quella di una disperata difensiva, il soldato rosso riprendeva la posizione in cui lo raffigurano i suoi ammiratori: con un fucile a fianco, steso in terra, l'orecchio teso al primo rumore.

Profilo del fronte

Ecco il fronte rosso. Attaccare di petto era difficile, forse impossibile; ed ecco lungo una linea spezzata, piena di irregolarità, di rientri improvvisi, di incongruenze determinate dal giuoco vario delle prime prese di contatto fra vincitori e vinti, i nazionali alla ricerca dello spiraglio dove potersi insinuare, senza perdere uomini, dove poter far breccia con un attacco di sorpresa.

Non potevano avanzare verso i monti a picco, che chiudevano l'orizzonte; allora risalivano lentamente le valli marciando per vie nascoste al nemico, in direzione contraria a quelle da esso attese, dandogli l'illusione di un abbandono del piano di attacco o, quasi, di un ripiegamento; e cambiando le direzioni possibili di marcia con la stessa abilità con cui il capitano di un veliero volge a suo beneficio, navigando a zig zag, i venti contrari. Era tutto un veleggiare, superando le direttrici di resistenza, attaccando di fianco, sempre di fianco, mai nei punti previsti dal nemico, approfittando a fondo della sua [illegible] in arte militare, colpendolo nei punti più inverosimili, dove il velo di resistenza è necessariamente sottile ed improvviso i repubblicani attaccati alle spalle avvistavano una colonna nazionale sulla strada da cui doveva arrivare il rancio.

Nel triangolo Teruel-Vinaroz-Valenza, i rossi hanno fatto uno di quei grandiosi sforzi di resistenza che, sono stati sempre sormontati dai nazionali. Nelle Asturie essi disponevano delle migliori truppe favorite da un terreno asperrimo, con altitudini di più di tre mila metri: dopo un mese e mezzo dalla battaglia di Santander, le truppe navarresi, poco numerose e con un armamento modesto, rimaste nel nord della Spagna arrivarono sotto le mura di Oviedo, tolsero l'assedio alla città e conquistarono Gijon. Qua sta accadendo qualcosa di analogo.

Le truppe scendono per vie di combattimenti locali e di piccole battaglie fra montagne e passelli, che non figurano sulle carte, verso la grande strada da Teruel a Valenza. Scendono per tre o quattro vie e avanzano sempre.

Fase conclusiva

I punti principali di approccio a questa strada sono Corbalan, Alcalà de la Selva e Mosqueruela. L'interesse per il raggiungimento di tale strada è enorme. Il fronte rosso fra Teruel e Valenza rischia di essere spezzato; le forze che sono schierate a mezzogiorno di Teruel, senza più contatti con il resto della Spagna rossa, dovrebbero ritirarsi all'ultimo momento o arrendersi. La città di Teruel correbbe a sbloccarsi dalle ultime posizioni rosse che ancora le sono vicine. Due provincie verrebbero liberate.

Il centro di questo territorio è la Puebla de Valverde, una borgata di duemila abitanti, che sta a 23 chilometri a sud di Teruel, sulla linea ferroviaria di Valenza. Ivi risiedeva il comando. Dopo l'assalto a Teruel e la conquista casa per casa della città, i rossi adunarono alla Puebla la scarsa popolazione, che fu poi evacuata nel valenzano. L'ora della liberazione sta forse per suonare. Se Valenza, satura di profughi e di ostaggi civili, capitola, è probabile che i rossi abbandonino ai nazionali le 500 mila anime che la città contiene.

I combattimenti di ieri si sono svolti ancora sotto la pioggia; una colonna dell'88ª Divisione, partita dalle montagne conquistate martedì fra Alcalà de la Selva e Cedrillas, ha avanzato a sud della grande strada Teruel-Albocacer ed ha raggiunto, a valle, il villaggio di El Castellar, a circa 1300 metri di altezza. Essa ha formato una nuova sacca rossa incuneata fra le linee nazionali nel triangolo Corbalan-Cedrillas-El Castellar. La conquista del villaggio di Mosqueruela, compiuta dalla prima Divisione di Navarra, mediante un assalto da leggenda carlista, dell'eremo di Sant'Antonio, è stata coronata dall'occupazione del monte Pausa, situato a sud.

Un tenente colonnello dell'esercito regolare spagnolo, tenuto sotto sorveglianza dai rossi a Barcellona durante tutta la guerra, è riuscito, con un prodigio di audacia e di dissimulazione, a raggiungere le linee nazionali fra queste selvagge montagne. Negli ultimi giorni si era nascosto in una tana per non essere smascherato, durante il combattimento. Ma non appena i primi soldati nazionali apparvero dinanzi al paesello di Iglesuela del Cid, l'ufficiale lanciò un grido. Per dieci giorni si era sottratto alle ricerche dei militi rossi, giocandosi la vita ogni momento. Egli ha visto molte cose dal suo rifugio. Narra che una grossa banda di circa mille uomini dell'esercito repubblicano attraversò sotto i suoi occhi il passo Mingalbo, in direzione della costa, senza fucili. Parlavano fra loro di inganno e tornavano a casa.

Riccardo Forte

La pioggia e la neve paralizzano le operazioni

Saragozza, 19 maggio.

Il fronte da Teruel al mare, da stamane è nuovamente paralizzato. Alla pioggia e al fango, che hanno trasformato le strade in torrenti acquitrinosi, si è aggiunta stamane la neve. Le alture della Sierra del Los Monegros sono coperte di neve. La visibilità è nulla e la battaglia è di conseguenza congelata su tutti i fronti.

(Stefani)

Smentita al fidanzamento di Ottone d'Absburgo

Praga, 19 maggio.

Giorni or sono è stata diffusa da Olmutz la notizia di un fidanzamento della principessa Maria Teresa del ramo ceco slovacco della casa del Liechtenstein con Ottone d'Absburgo. La famiglia Liechtenstein smentisce ora attraverso l'agenzia ufficiale di Praga tale voce aggiungendo che non risponde a verità neanche l'altra, come pure di recente, secondo cui la sorella di Ottone d'Absburgo Adelaide avrebbe intenzione di contrarre matrimonio col principe reggente del Liechtenstein.

Ladro che non ama la pubblicità

Fa causa a un museo di statue di cera che ha esposto la sua effigie

Budapest, 19 maggio.

Un famoso ladro ungherese, Benikovsky, che fu recentemente condannato a dodici anni di carcere per furto, ha mosso causa dalle carceri al museo delle statue di cera di Budapest il quale si era permesso di esporre in una vetrina, fra le altre più celebri, anche la sua figura molto rassomigliante ed elegantemente vestita. Il ladro ha preteso per questo un risarcimento di danni morali.

Il tribunale gli ha dato ragione e la direzione del museo ha dovuto sottrarre alla vista del pubblico la prematura statua di cera.

Suciao è caduta

L'accanita resistenza cinese superata nell'interno della città — Le operazioni dirette dal gen. Terauchi da bordo di un aereo

Sciangai, 19 maggio.

La città di Suciao è stata completamente occupata dalle truppe imperiali. Esse hanno varcato le mura nei pressi della stazione settentrionale, vincendo la tenacissima resistenza cinese. Penetrati nell'interno, i fanti nipponici hanno dovuto lottare a corpo a corpo e con le bombe a mano, per conquistare ogni metro quadrato di territorio nel quartiere nord, dove era sistemata a difesa una delle unità scelte dell'esercito di Ciang Kai Scek.

La lotta in certi momenti ha avuto un'asprezza selvaggia, che ha fatto risaltare l'eccezionale valore degli attaccanti. Conquistato il quartiere settentrionale, i giapponesi hanno assistito al rapido crollo della difesa cinese nell'interno della città e si sono spinti a occupare gli altri quartieri, dove hanno incontrato soltanto resistenze isolate.

Contemporaneamente un'altra colonna, con azione improvvisa, si impossessava della stazione orientale, o meglio delle sue rovine, poichè essa altro non è se non un ammasso di macerie e di ferraglie. Attuato il congiungimento delle due colonne, i cinesi si sono dati a fuggire in tutte le direzioni. L'occupazione materiale dell'abitato ha richiesto otto ore. Due ore dopo erano occupati anche i due aeroporti a poca distanza dalla città, dove al tramonto atterravano le prime squadriglie nipponiche, con personale tecnico per rimettere in efficienza gl'impianti.

Le operazioni per la conquista di Suciao sono state dirette personalmente dal gen. Terauchi, comandante in capo dell'Esercito del nord, il quale ha costantemente seguito l'ultima fase della battaglia dall'alto in un aeroplano col suo Capo di Stato maggiore e due marconisti, uno in collegamento col Quartier generale a terra e l'altro coi Comandi delle singole colonne in manovra. L'apparecchio è stato scortato per tutta la giornata da due squadriglie di modernissimi apparecchi da combattimento.

Le ultime notizie giunte dal campo di battaglia rivelano che, per effetto di manovre in corso, duecentomila soldati cinesi, in ritirata da Suciao, corrono grave rischio di essere bloccati e posti innanzi al dilemma di arrendersi o di essere annientati dai bombardamenti aerei.

Strane dichiarazioni del ministro elvetico a Parigi

Basilea, 19 maggio.

Il nuovo ministro di Svizzera presso il Governo francese, signor Walter Stucki, conosciuto per la attività politica svolta fin dallo scorso anno in patria, in favore dell'ammissione di elementi di sinistra in seno al Consiglio Federale, ha tenuto ieri l'altro a Parigi, in occasione di una riunione della stampa francese, un discorso che non ha mancato di sollevare un certo stupore in Svizzera. Il signor Stucki, dopo avere premesso che con nessun altro paese, come con la Francia, la Svizzera ha avuti ed ha dei così stretti legami politici, ha dichiarato testualmente: «Che oggigiorno la Confederazione elvetica, decisa a difendere le sue libertà e la sua indipendenza, si sente orientata verso occidente, verso la frontiera della democrazia francese».

Alla manifestazione era presente anche il signor Daladier il quale ha ripreso in pieno il tema della Svizzera in funzione antitedesca accennata di sfuggita dal signor Stucki, dichiarando che il suo paese considerava la Confederazione elvetica non soltanto come un esempio ma «come una vera e propria protesta vivente contro coloro che predicano l'odio di razza e l'odio di religione».

La «Neue Basler Zeitung» non esita a mettere il dito sulla piaga affermando che dichiarazioni come quelle fatte a Parigi dal signor Stucki nel momento in cui la Svizzera ha realizzato il postulato della sua neutralità integrale sono non soltanto inconcepibili ma estremamente pericolose dato che esse provocano non soltanto in Francia ma anche negli altri paesi, l'impressione che la Svizzera si trovi, in certo senso, in contrasto con gli Stati confinanti e con l'asse Roma-Berlino.

Praga e le nazionalità

Imminenti trattative

Praga, 19 maggio.

Lo statuto per le nazionalità alla cui redazione il Comitato dei Ministri ha lavorato nelle ultime settimane per venire incontro alle richieste delle minoranze e sopra tutto a quella tedesca dei Sudeti, pare sia ormai completato. Il governo convocherà quindi probabilmente fra breve i rappresentanti delle singole nazionalità tedesca, polacca e slovacca per iniziare le trattative che non si esclude possano cominciare già la settimana prossima.

Rientrato da Londra, Konrad Henlein ha intanto riferito agli altri esponenti del suo partito sui risultati del suo viaggio a Londra dicendosi molto soddisfatto della comprensione che si ha all'estero per la situazione dei tedeschi della Cecoslovacchia. La direzione del partito ha quindi votato un ordine del giorno nel quale si protesta contro la procedura disciplinare aperta contro gl'impiegati pubblici che il primo maggio si sono professati per il movimento di Henlein. Tali procedimenti disciplinari si estendono anche ai membri del Consiglio direttivo di quelle associazioni tedesche che, come la Lega degli insegnanti e quella dei giudici, si sono poste al seguito di Henlein.

Il Venkov, organo del partito agrario, occupandosi delle prossime elezioni, riconosce che l'opinione pubblica europea considera ormai la Cecoslovacchia come un paese bolscevizzante e che perciò è necessario non presentarsi alle elezioni come uno Stato di sinistra ma sostenere le forze dell'ordine e cioè il partito agrario. L'agitazione elettorale nei Sudeti è attivissima. Gli incidenti quasi sempre, però, di non grave portata, sono all'ordine del giorno. Si apprende che, nella regione di Trutnov, è stato arrestato un individuo che aveva iniziato la vendita di emblemi nazisti e di fotografie di Hitler. A Ceska Lipa, su 54 candidati henleiniani, 18 sono stati esclusi dalle liste perchè non si trovano nelle condizioni previste dalla legge.

Altri incidenti fra tedeschi e cechi si sono verificati la notte scorsa nella città di Komotau dove i reparti d'ordine del partito tedesco si erano rivolti contro un individuo che, a quanto si afferma, voleva stracciare un manifesto elettorale. Nella cittadina di Plan gli scolari del locale istituto tecnico hanno organizzato una specie di sciopero cessando di frequentare le lezioni perchè due loro compagni erano stati esclusi dalla scuola per avere partecipato alle feste del primo maggio del partito di Henlein e salutato ripetutamente all'hitleriana.

Bernstein e Bourdet si batteranno alla spada

Parigi, 19 maggio.

I padrini di Henry Bernstein ed Edoardo Bourdet si sono riuniti soltanto stamane. Il colloquio, cominciato alle 11, è durato parecchie ore. Dopo una discussione animata, essi si sono messi d'accordo nel riconoscere la qualità di offeso al Bernstein e per decidere che il litigio venga risolto sul terreno con un duello che avrà luogo domani in una proprietà privata. L'arma scelta è la spada. Si ignorano fino a questo momento le condizioni dello scontro.

I testimoni del Bernstein avevano espresso il desiderio che il loro rappresentato venisse autorizzato a conservare, a prescindere dall'esito del duello, piena libertà di espressione nella polemica con l'avversario. I testimoni del Bourdet avendo fatto osservare che una tale richiesta è in contraddizione con le consuetudini cavalleresche, essi si sono inchinati e non hanno insistito nella domanda.

L'Impero riconosciuto dall'Uruguay

La comunicazione al Ministro Ciano

Roma, 19 maggio.

Il Ministro degli Affari esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto l'Incaricato d'affari dell'Uruguay a Roma, signor Federico Grunwaldt Cuestas, il quale gli ha comunicato che il Governo uruguayano considera la sua rappresentanza diplomatica a Roma come accreditata presso Sua Maestà il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia.

Il conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione e ha pregato il signor Grunwaldt Cuestas di rendersi interprete presso il governo uruguayano dell'apprezzamento del Governo fascista.

L'elogio di S. E. Starace pel milite ferroviario ferito

Bologna, 19 maggio.

Il Federale si è recato all'ospedale Santa Orsola per porgere al milite ferroviario Giulio Mignani, come si ricorda rimasto ferito notti fa nell'adempimento del proprio dovere, da un malvivente, le espressioni di simpatia di S. E. Starace il Segretario del Partito, ed esternandogli anche l'augurio delle Camicie Nere della Decima Legio.

Reduce che si uccide pulendo una rivoltella

Mondovì, 19 maggio.

Francesco Goffi, di anni 29, residente a Torre, mentre stava pulendo una rivoltella ritenuta scarica, veniva colpito mortalmente da un proiettile rimasto nel caricatore. Il Goffi, conosciutissimo in Torre ed a Mondovì, era tenente di complemento. Aveva valorosamente partecipato alla guerra mondiale e di Libia, ed era da poco rimpatriato dall'Etiopia dove aveva combattuto valorosamente. Era decorato della stella coloniale.

Riacquista la vista dopo nove anni di cecità

Brescia, 19 maggio.

Nel luglio 1929, mentre lavorava in una cava di pietre a Paitone, l'operaio diciottenne Pietro Dondelli, da Nuvolera, per lo scoppio prematuro di una mina, riportava gravi ferite anche al viso, e all'ospedale fu operato dal prof. Roverdino che riconobbe perduto l'occhio destro e tentò di salvare l'altro praticando dei punti di sutura al bulbo. Ma l'operaio lasciò la clinica alla stregua di un cieco, e, ricoverato all'Istituto Vittorio Emanuele di Firenze, imparò a lavorare la saggina per fare scope e spazzole, e dopo tre anni ritornò al suo paese. Siccome suonava anche la fisarmonica, lo chiamavano «l'orbo suonatore».

Ora il Dondelli è tornato dal prof. Roverdino che lo ha sottoposto a una nuova operazione durata un'ora, ma dopo di essa il cieco, inforcati gli occhiali, distinse le lettere dell'alfabeto sulle pareti e vide la nebbia diradarsi. Come pazzo di gioia, destò con i suoi atti e le sue parole la commozione dei presenti.

L'ingegnere ucciso

L'istruttoria ultimata — Il processo al 23 giugno

Milano, 19 maggio.

E' stata conclusa con sollecitudine l'istruttoria per il raccapricciante omicidio dell'ing. Aldo Castiglioni, e il processo sarà discusso il 23 giugno. La sorella del Castiglioni, Bianca, la giovane serva Elsa Gorini e il suo amante Natale Colzani, esecutori materiali del delitto, dovranno rispondere di omicidio premeditato; il fidanzato della Castiglioni, il fotografo Urfinio Esodo D'Amario, e la madre della Gorini, Luigi Cantadori, sono imputati di concorso nel crimine.

L'autorità riafferma che le cause del delitto, voluto dalla Castiglioni, sono da ricercare nel fosco proposito di costei di impadronirsi della sostanza del fratello che ammontava a oltre mezzo milione. Dall'istruttoria è emerso come subito dopo il delitto e sistemato il cadavere in modo da far credere al suicidio, il D'Amario e la Gorini sottrassero dai cassetti dello studio vari documenti e li bruciarono.

E' stato confermato che, quando il Colzani si gettò sulla vittima e la colpì, l'ing. Castiglioni era tenuto per le braccia dalla sorella e dalla servetta. Ma questo è l'unico dettaglio che, nonostante le affermazioni degli altri, la Castiglioni persiste a negare.

Un ladro romeno che ama troppo Milano

Milano, 19 maggio.

Nello scorso marzo l'autorità di P. S. in un locale di corso Buenos Aires arrestava alcuni ladri internazionali, tra cui tale Alessandro Gavrilescu, di anni 42, da Bucarest, che venne espulso dall'Italia. Ma il Gavrilescu, servendosi di un falso passaporto, riusciva a ritornare a Milano, e il 13 corr., in viale Regina Elena 23, cooperava a svaligiare il negozio della signora Giuseppina Gabrielli, che ebbe a lamentare un danno notevolissimo. La polizia ha arrestato oggi in corso Concordia il Gavrilescu in un negozio di camiceria, al quale aveva dato tessuti rubati per confezionare della biancheria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALAGNA VALSESIA — Il Colle d'Olen sarà allacciato ad Alagna mediante una nuova linea telefonica.

DA CASALE — Un monumento-ossario a ricordo dei soldati deceduti durante il servizio di leva è stato inaugurato al cimitero. Il cappellano della Divisione militare di Alessandria e il col. Campi del Presidio di Casale hanno pronunciato elevate parole.

DA COMO — L'ex-Re dell'Afganistan, Amanullah, si è recato a Cernobbio dove è sceso in un grande albergo.

DA FOSSANO — S. E. son. Balbino Giuliano terrà il discorso celebrativo del bimillenario di Augusto il 26 corr.

CRONACA

Nuove corse di automotrici rapide con solo servizio di 2.a classe

Andranno in vigore dal 24 corrente le seguenti nuove corse di automotrici:

R. 571. — Torino P. N. p. 6,12, Asti 6,52, Alessandria a. 7,10; p. 7,23, Tortona a. 7,40; p. 7,47, Voghera a. 7,59; p. 8. - Piacenza 8,41, Parma 9,22, Reggio Emilia 9,45, Modena 10,3, Bologna arr. 10,32.

R. 575. — Torino P. N. p. 18,38, Asti 19,19, Alessandria arr. 19,47; p. 19,53, Tortona a. 20,10; p. 20,17, Voghera 20,30, Piacenza 21,12, Parma 21,55, Reggio Emilia 22,17, Modena 22,36, Bologna arr. 23,5.

R. 572. — Bologna p. 6,30, Modena 6,58, Reggio Em. 7,15, Parma 7,37, Piacenza 8,19, Voghera 9,1, Tortona a. 9,15; p. 9,16, Alessandria 9,36, Asti 10,3, Torino arr. 10,48.

R. 576. — Bologna p. 14,20, Modena 14,46, Reggio Em. 15,5, Parma 15,27, Piacenza 16,12, Voghera 16,52, Tortona a. 17,6; p. 17,10, Alessandria 17,27, Asti 17,55, Torino arr. 18,40.

Da Torino, Asti, Alessandria sono ammessi viaggiatori soltanto per Piacenza ed oltre ed in senso inverso da Bologna, Modena, Reggio, Parma per Piacenza ed oltre. E' applicata la soprattassa del 10 per cento per i viaggiatori di 2.a classe; nessuna soprattassa per i viaggiatori muniti di biglietto di 1.a classe.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI la Compagnia del Teatro di Venezia ha ripreso ieri sera una delle più belle commedie del suo repertorio: «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni. L'impareggiabile interpretazione di questo lavoro, già ammirato dal nostro pubblico nella precedente stagione torinese della Compagnia, è stata anche ieri entusiasticamente accolta con lunghi e prolungati applausi a tutti gli eccellenti attori, tra i quali ricordiamo la Pola, la Paoli, la Begliu, la Vianello, il Baseggio, un'amenissimo macchietta, il Micheluzzi, e i due Baldanello. «Le baruffe chiozzotte» si replicano questa sera in recita a prezzi popolari, mentre domani sera sarà ripresa una divertente commedia del moderno teatro veneziano: «La sagra del osei» di Alberto Colantuoni, che ne ha curata la regia.

AL CONSERVATORIO questa sera, alle 21,15, la pianista Ornella Puliti Santoliquido darà un concerto in abbonamento per gli «Amici della musica». Il programma di tale concerto comprende musiche di Vivaldi-Bach, Clementi, Beethoven, Busoni, Franck, Chopin e Liszt.

Mercato dei cotoni

New York, 19 (Chiusura cotoni): Disponibili: tend. poco stabile; middling 8,66. Futuri: tend. aperl. calma; chiusura poco stabile. Giugno 8,55; luglio 8,58; agosto 8,60; settembre 8,61; ottobre 8,63; novembre 8,66; dicembre 8,68; ('39): gennaio 8,69; febbraio 8,72; marzo 8,75; aprile 8,77; maggio 8,80.

New Orleans, 19. — Disp.: middling 8,74. Futuri: luglio 8,71; ottobre 8,77; dicembre 8,79; ('39): gennaio 8,80; marzo 8,86; maggio 8,91.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA